

Gruppo Redazionale: Bello Daniela, Berrettini Paola, Berti Daniela, Bolognese Mario, Cannito Marco, Cassone Francesco, Catti Giovanni, Di Capita M. Antonietta, Economi Claudio, Ferrando Maria, Labarile Oronzo, Loos Sigrid, Miceli Arcangela, Montevecchi Silvia, Ronda Lino, Salvarani Brunetto, Savi Angelo, Sechi Saveria, Tosolini Aluisi, Turbini M. Teresa, Vittori Rita, Zavalloni Gianfranco.

Collaboratori: Amadei Danilo, Calidoni Paolo, Cernesi Claudio, Ghirardi Orlando, Manca Agnese, Manzia Lucilla, Martirani Giuliana, Monzardo Concetta, Negro Maria, Norberini M. Teresa, Novara Daniele, Panunzi Rita, Presta Maria Laura, Raumi Cristina, Raminzoni Gianni, Siniscalchi Sabina, Stefani Gino, Stefani Olga, Testa Ferdinando, Zavalloni Daniele.

Direttore responsabile: *Domenico Milani*

Impaginazione: *Studio Zani (PR)*

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 8 - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301 - Fax: (0521) 583340
c.c.p. N. 13601430
Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 20.000. Prezzo di un numero separato L. 2.000

Abbonamenti CEM/estero:

Europa:
via sup. 36.000 Lire - via aerea 41.000 Lire
America e Asia: 54.000 Lire
Africa: 51.000 Lire
Oceania: 65.000 Lire

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

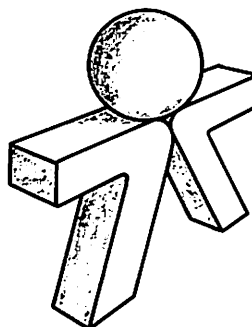
Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.

Comitato Promozionale: *Giuseppe Pardini, Pino Gulia, Francesco Meloni* (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



ANNO XXI N. 2



FEBBRAIO 1990

SOMMARIO

LA LINEA	A SCUOLA CON IL "CHADOR"? <i>La Direzione</i>	3
LA FIABA	UNA CASA PER RADIE RESCH <i>G. Catti</i>	4
APPROCCIO CULTURALE	LA CASA COMUNE È IL VILLAGGIO-TERRA <i>A. Nanni</i>	5
MITO E SIMBOLOGIA	OLTRE LA NATURA: LA CASA <i>O. Labarile</i>	8
ITINERARIO DIDATTICO	LA CASA: ALLA RISCOPERTA DI UN SIGNIFICATO PERDUTO MARCOVALDO VA AL MERCATO <i>a cura di "L'Altrascuola"</i>	10 12
SCIENZA E TECNOLOGIA	CASA DOLCE CASA, OVVERO LA TERZA PELLE DELL'UOMO <i>G. Zavalloni e L. Fantini</i>	19
SCHEDA BIBLIOGRAFICA	BIBLIOGRAFIA MINIMA SULLA CASA E TUTTO QUANTO LE È ATTORNO <i>G. Zavalloni</i>	22
ATTIVITÀ SCUOLA MATERNA	"LA CASA È DI MAMMA E DI PAPÀ... ANCHE DEI FIGLI" <i>M.T. Turbini e M.A. Di Capita</i>	23
ATTIVITÀ SCUOLA ELEMENTARE	PROGETTO DIDATTICO: LA CASA <i>G. Raminzoni</i>	27
ATTIVITÀ SCUOLA MEDIA	IL VILLAGGIO TRIBALE: UN ESEMPIO DI SPAZIO UMANIZZATO <i>C. Economi</i>	28
ATTIVITÀ SCUOLE SUPERIORI	LA CASA: SINTESI DI VITA <i>A. Miceli</i>	30
IL TESORO NEL CAMPO	UN DIO "SENZA FISSA DIMORA"... <i>B. Salvarani</i>	31
VOCI DAL TERRITORIO	VOCE DA CASTELVETRANO (TP) <i>L. Montevecchi</i>	33
L'OPINIONE	ALFABETIZZAZIONE E NUOVI ALFABETI <i>A. Tosolini</i>	34
FOTOGRAFIE:	<i>Angelo Costalonga</i>	
DISEGNI	<i>Vittorio Belli</i>	

A SCUOLA CON IL "CHADOR"?



Le le tre ragazze musulmane, invece che in Francia, avessero indossato il "chador" nel nostro paese, sarebbero state accolte tranquillamente nella scuola italiana?

Abbiamo qualche dubbio. Ma questo episodio sollecita la nostra riflessione perché ci interroga in modo particolare come educatori.

Samira, Laila e Fatima sono state allontanate dal liceo di Creil per un periodo di tempo, poi sono state riammesse. L'opinione pubblica francese si è spaccata in due. La destra di Le Pen ne ha tratto vantaggi elettorali. L'Islam è la seconda religione in Francia, come d'altronde in altri paesi d'Europa. Molta gente ha paura dell'integralismo islamico. Il foulard delle ragazze musulmane viene percepito come un simbolo di rifiuto della "laicità" della scuola. E d'altra parte, l'allontanamento delle tre ragazze è visto come una discriminazione ancora più grave: una violazione del "diritto alla differenza". Poiché di questo, in fondo, si tratta.

Il "chador" è un velo che le donne islamiche portano per motivazioni ufficialmente religiose. Certamente questo simbolo potrebbe anche significare, ad una lettura che pretende di essere più critica, una umiliazione e una sottomissione della donna. Ma anche altri simboli (non solo islamici) potrebbero avere valenze e spiegazioni molteplici.

Forse tra poco tempo anche in Italia discuteremo su fatti analoghi. Anche la scuola italiana rivendica, infatti, una sua laicità, eppure nessuno ha mai opposto una qualche resistenza all'ingresso di una suora con il suo "velo" (simbolo religioso cristiano, questa volta). Forse l'esempio non è pertinente, ma qualcosa fa pensare.

Recentemente in una scuola è stato impedito ad un vescovo di entrare. La conflittualità dovuta alle differenze (culturali, razziali, religiose) che si incontrano e si scontrano è appena esplosa. Negli ultimi mesi in Italia è accaduto un po' di tutto.

Ad una donna marocchina di 27 anni, El Batoll Sidqui, che stava sostenendo l'esame per la patente, a Roma, l'esaminatore della Motorizzazione civile dice testualmente: "Signorina, torni pure in Marocco a guidare i cammelli". L'esame non era ancora incominciato. L'esaminatore aveva appena letto il "foglio rosa" con i dati anagrafici della donna marocchina.

"Aprite quella finestra, ragazzi — dice un insegnante italiano, entrando in classe in una scuola di Poggibonsi — qui dentro c'è puzza d'Africa".

Uno degli slogan lanciati dalla Lega Lombarda per le elezioni europee del 1989 lo ricordiamo tutti: "Meglio negri che terroni". Ci sarebbe poi da parlare dell'antisemitismo e dei pregiudizi verso gli zingari, i portatori di handicap, i malati di Aids, ecc.

E lo "chador"? Noi suggeriamo — proprio per il carattere emblematico di questo episodio — di aprire un dibattito nelle classi e di chiedere ai bambini e ai giovani delle scuole italiane come avrebbero reagito loro, che cosa avrebbero fatto. Chiediamo anche ai nostri colleghi insegnanti di scrivere alla nostra rivista per farci conoscere le proprie posizioni, gli orientamenti, e soprattutto per denunciare le forme di intolleranza e i pregiudizi culturali più diffusi e più difficili da estirpare nella scuola italiana.

LA DIREZIONE

UNA CASA PER RADIE' RESCH

GIOVANNI CATTI



È bello giocare, almeno qualche volta, all'uomo delle caverne. Prima di tutto bisogna trovare la caverna. In mancanza di una caverna naturale, si può tentare di costruire una capanna, un riparo, una tana. Se poi non si riesce a costruire una capanna, un riparo, una tana, allora può bastare uno stanzino, in una cantina. L'importante è rimanere nell'ombra, all'oscuro; anzi se è possibile, al buio. Perché nella oscurità, nel buio, s'incomincia a capire quanto è bella la luce. Quale luce? Non quella di una torcia elettrica, sarebbe troppo facile: Almeno accendiamo una candela, una candela sottile, e allora vediamo che una piccola fiamma può illuminare la nostra caverna meglio di un riflettore. Naturalmente bisogna organizzarsi, per avere a disposizione fiammiferi asciutti. Specialmente bisogna stare attenti a tenere la fiamma distante da ogni cosa incendiabile, a non gettare per terra il fiammifero dopo l'accensione.

Finalmente nella caverna si può sognare l'uomo delle caverne. Forse al primo incontro può fare paura. Poi ci si abitua, si

sorride e si canta, lui sorride e canta, noi sorridiamo e cantiamo insieme con lui. Sì, è gentile, basta vedere i suoi disegni di animali sulle pareti della sua grotta, per vedere quanto è gentile. Anche se all'apparenza sembra rozzo.

È bello giocare all'uomo delle caverne, è meno bello dovere abitare in una caverna, perché non c'è una casa dove abitare. L'oscurità, il buio, fanno soffrire. Può esserci un piccolo animale nocivo, e tu non lo vedi. Cerchi un oggetto, un giocattolo, e non lo trovi. Ma forse di giocattoli, in queste situazioni, ce ne sono pochi.

Era il caso di Radie' Resch, bimba palestinese. Era cresciuta in una caverna, dove abitava la sua famiglia, in mancanza di una casa. Sognava la donna della casa, più che l'uomo delle caverne. Con la fantasia giocava, e specialmente immaginava, forse lo avete indovinato, le finestre. Erano finestre spaziose, entrava l'aria tiepida. Ma se l'aria diventava fresca, le finestre si potevano chiudere con i vetri, i telai mobili, i battenti, le maniglie, gli stipiti, le cerniere.

Per altre bimbe, per altri bimbi della sua età, può essere noioso, può essere faticoso pulire i vetri delle finestre. Invece Radie' Resch sognava di pulire vetri, di far diventare tersi i vetri della sua casa, di mantenerli perfettamente trasparenti. Entravano i raggi del sole. Uscivano gli sguardi dei suoi occhi, per vedere altre case, con finestre e vetri; per vedere le caverne, lontane e vuote.

Adesso ognuno di voi può fare del proprio meglio per indovinare il seguito della storia della bimba palestinese. Può fare presto e bene, e inventare che a questa famiglia fu data una casa, con le finestre e i vetri. Fu fatto il trasloco, c'erano poche cose da traslocare, e il sogno della bimba diventò realtà.

Ma siccome questa è una storia vera, allora bisogna dire che alla famiglia fu data una casa, con le finestre e i vetri. Ma Radie' Resch non fece questo trasloco, perché si ammalò. I disagi della vita in caverna l'avevano indebolita.

Fece un altro trasloco. Portò con sé soltanto il suo sogno. Ma la gente, in questi casi, dice: "è andata nella Casa del Padre". Dove non ci sono caverne per abitare, dove non ci sono neppure vetri da pulire. Una casa per Radie' Resch, finalmente.

La parola "casa" è portatrice di una vasta costellazione di immagini e di affetti, di storia autobiografica e di problematica sociale, di religiosità e di politica.

La casa è, senza alcun dubbio, un microcosmo che è un emblema di civiltà. Può essere sufficiente vedere una casa (in stampa, in disegno, in fotografia, al cinema, in miniatura, dal vero) per riconoscere in essa lo stile di una civiltà, di un modello culturale e antropologico, un periodo della storia.

Le palafitte rimandano alla preistoria, la tenda alle società nomadi, la capanna ai villaggi e alle tribù, le isbe ai contadini dell'Ucraina, l'igloo al popolo eschimese, il castello al mondo feudale, il grattacielo alle metropoli dei nostri giorni. Ma l'elenco sarebbe lunghissimo: il tucul, la dacia, fino alla trasformazione di una "roulotte" in una casa in sosta, come ad esempio fanno molti zingari. In futuro vedremo forse lo sviluppo straordinario di case fantascientifiche: si diffonde già oggi un modello di casa "telematica" mentre è in fase di progettazione la casa "spaziale" per gli astronauti che vivranno per alcuni periodi in orbita.

Dagli agglomerati di case si riconosce un quartiere, una città, una periferia, un centro storico. Si intuisce la povertà, la ricchezza, l'emarginazione ed il potere. Si pensi alle favelas, alle baraccopoli, ai barrios, agli slums. Si pensi anche a quelle case singolari che sono simbolo del potere: il palazzo ducale e comunale, il castello del feudatario, la Reggia... e oggi il Palazzo d'inverno, il palazzo di vetro, i grattacieli delle multinazionali. Alla casa sono legati i "casati" e le dinastie, come dimostra la storia.

LA CASA COMUNE È IL VILLAGGIO-TERRA

ANTONIO NANNI

1. ECOLOGIA ED ECONOMIA: SCIENZA DELLA CASA

La casa, intesa come edificio, spazio di vita per l'uomo, ha grande rilievo nella religione come nell'arte. Il nostro pensiero va spontaneamente al tempio, alla cattedrale, al duomo, alla moschea, alla pagoda, alla sinagoga e ad ogni altro luogo di culto. Ma si pensi anche ai monasteri, ai conventi, alle abbazie. Come spazio di accoglienza delle arti e della ricerca scientifica, la casa diventa un museo, una galleria, un'Accademia, un'università. Oppure una scuola. Perché la casa è poliedrica e polimorfa si adatta alle esigenze dell'uomo. I bambini vivono una parte del loro tempo in una casa che si chiama asilo nido, giardino d'infanzia; i malati vengono ricoverati in ospedale; sempre più spesso gli anziani si collocano in ospizio. Per i malviventi c'è il carcere, per le persone che si amano ci sono le "case chiuse"; per i morti c'è il cimitero. Sembra che nel nostro tempo, nella società del Nord si dia sempre più importanza alla propria tomba, alla cappella di famiglia. Può apparire grottesco, ma c'è chi punta ad una tomba bella come ad uno status simbol postumo. La casa è studiata da una molteplicità di scienze: dall'architettura all'urbanistica, dall'archeologia all'edilizia e alle scienze delle costruzioni. Dal modello di "casa" si può avere un'idea non solo del sistema sociale del gruppo, dei suoi rapporti familiari, ma anche del tipo di interazione con gli

animali, le piante, il territorio. La casa greca, la casa romana, la casa egizia, la casa medievale, la casa moderna della società industriale. La casa è, a suo modo, un ecosistema, un vero habitat. È significativo riflettere su un dato etimologico elementare: il prefisso "eco" che troviamo nelle parole "ecologia", "economia", "ecumenismo", "ecosistema" ecc., rimanda sempre ad un unico concetto spazio-vitale, quello di casa appunto. Alla lettura, la parola ecologia, significa "legge, (regola) della casa"; la parola ekumenismo significa "la parte abitata del pianeta"; la parola ecosistema significa infine interazione equilibrata tra esseri viventi e parti di un sistema biologico e naturale".

2. LA CASA, LA POLITICA E I DIRITTI UMANI

Ma la casa, oltre ai collegamenti evidenti con il mondo dell'antropologia culturale, dell'arte e della religione, mostra importanti collegamenti con i problemi della politica sociale.

È vero che oggi sono in aumento coloro che hanno la "doppia" (e forse la tripla) casa. Si sente facilmente parlare di persone che hanno la casa al mare e la casa in montagna, la casa in città e la casa in campagna. C'è gente che può permettersi la villa e la villetta, lo Yacht e lo chalet, la baita e il bungalow, l'attico e la casa con giardino. Ce n'è per tutti i gusti e soprattutto per tutte le tasche.

Si parla tanto di "diritto alla casa", ma poi si incoraggia la politica dello sfratto. Sono tanti in Italia i cittadini che, come dimostrano i recenti dati Istat, risultano proprietari di una casa. Ma si dimentica che è ancora grave il problema degli affitti. La legge sull'equo canone continua a far discutere mentre infuria periodicamente la polemica sui criteri di assegnazione degli alloggi pubblici.

Se però guardiamo alla realtà in un'ottica mondiale, allora scopriamo il dramma dei "senzatetto". Il 1988, come si ricorderà, è stato dichiarato dall'ONU "Anno internazionale dei senzatetto". Si è fatto poco.

Oggi siamo alle prese, nelle grandi città, con il fenomeno dei barboni, degli abbandonati per strada, sotto i ponti, nei tunnel delle metropolitane, nelle sale d'attesa delle stazioni ferroviarie.

Moltissimi stranieri sono costretti a vivere in case malsane, con scarse condizioni igieniche, pagando spesso affitti scandalosi.

Contemporaneamente le grandi amministrazioni sono oggi alle prese con il problema del decongestionamento delle grandi aree urbane, poiché il rapporto tra edifici abitabili e traffico meccanizzato è enormemente squilibrato. I piani regolatori sono stati elaborati troppo tardi e la speculazione edilizia ha completato il caos urbanistico.

È mancata in Italia (e altrove) una politica abitativa e urbana. Oggi assistiamo ad un nuovo (ancora tiepido) interesse delle forze sociali per il diritto alla casa, alla città e all'ambiente.

La tutela della qualità della vita deve iniziare dal rispetto del diritto alla casa e a dignitose condizioni abitative e ambientali. Non è degna dell'uomo una vita senza uno spazio adeguato per le proprie

necessità di esistenza e di relazione. Anche gli animali hanno le loro tane e gli uccelli i loro nidi, è scritto da qualche parte. L'uomo ha diritto ad una casa che senta sua.

Quando si parla del problema della casa in una visione planetaria viene spontaneo fare un paragone tra le case di molti villaggi africani, ad esempio, e le case degli americani, e poi magari chiedersi: quali delle due case (o modelli abitativi) è migliore? Ebbene, questo è un modo scorretto e banale di porre la domanda. Un africano può vivere felicemente nella sua confortevole capanna ed essere a disagio in una casa "intelligente" (le cosiddette "smart houses") degli Stati Uniti. Qual è invece il vero interrogativo da porre? A noi sembra il seguente: quanto consumo energetico è necessario per il buon funzionamento di una casa americana (media) e quanto per una casa africana?

La risposta è intuitiva: negli Stati Uniti una casa media è normalmente unifamiliare, a due piani, con una superficie di circa 240 metri quadrati. Dentro vi sono tutti i confort desiderabili. Il consumo energetico, però, è proprio il caso di dirlo, arriva "alle stelle".

3. CRESCITA DEMOGRAFICA GLOBALE E CONDIZIONI ABITATIVE

È stato giustamente osservato che nei prossimi decenni la popolazione mondiale sarà da un lato sempre più urbana, e dall'altro sempre più giovane. Si prevede che entro il 2000 la popolazione urbana mondiale crescerà del 50%, superando, per la prima volta nella storia, quella rurale; attualmente due terzi della crescita demografica annuale che si registra nel Terzo Mondo concerne le aree urbane.

Se nel 1985 la popolazione mondiale residente in aree urbane ammontava al 43% del totale, questa percentuale sarà del 65% nel 2025 e la crescita sarà più elevata nelle città del Terzo Mondo. Se verranno mantenute le tendenze attuali, nel 2000, 45 delle sessanta città con più di 5 milioni di abitanti saranno nei paesi in via di sviluppo.

Parallelamente la popolazione mondiale, ed urbana in particolare, sta ringiovanendo. Entro il 2000 metà della popolazione mondiale avrà meno di 25 anni, la maggior parte di questi giovani abiterà nelle città, e, ancora una volta, soprattutto nelle città del Terzo Mondo. Sempre nel 2000, secondo le proiezioni statistiche, il 35% della popolazione dei paesi in via di sviluppo avrà meno di 14 anni. Nel 2020, nella sola America Latina ci saranno quasi trecento milioni di minori nelle città, il 30% dei quali sarà estremamente povero. Il numero dei cosiddetti "ragazzi di strada", già drammatico, è quindi destinato ad aumentare vertiginosamente.

Il problema dell'emarginazione giovanile nelle città coinvolge il problema dell'occupazione, dell'emigrazione, della scolarizzazione, dell'habitat.

Tutti questi fenomeni drammatici, legati tra loro da organici rapporti di interdipendenza, finiranno per modificare, in peggio, le condizioni abitative degli uomini, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

4. L'EUROPA "CASA COMUNE"? UN'IMMAGINE DA PRECISARE

Verso l'Europa "casa comune", così si sente dire. Ma per chi? Prepararsi all'appuntamento del 1992: certo, ma per fare cosa?

Si ha l'impressione che tanto parlare sull'Europa dei popoli e dei cittadini sia soltanto un vezzo della peggiore retorica e demagogia. Ci domandiamo come si può continuare a presentare un'immagine di Europa come casa comune "dall'Atlantico agli Urali" (addirittura) quando poi ci si prepara, in concreto, ad aprire le frontiere alla libera circolazione delle merci e dei flussi monetari, ma si fanno mille distinguo sull'identità anagrafica e sullo status sociale delle persone.

Vien proprio da pensare che questa cultura europea sia tanto ecumenica e cosmopolita nelle idee quanto provinciale ed etnocentrica nei fatti! Proviamo solo a riflettere su una simile graduatoria: nella tutela dei diritti, prima vengono i cittadini "nazionali", poi quelli comunitari, quindi gli extracomunitari del nord, poi ancora i terzomondiali e per ultimi i profughi e rifugiati politici. Chiudono la lista, ov-

viamente, gli zingari.

E sarebbe questa, ci domandiamo, la graduatoria dei diritti di cittadinanza a misura della nuova Europa? Più che una casa comune questa sembra essere "l'Europa dei ghetti". Noi crediamo che tale impostazione sia indegna della civiltà europea.

Il Documento finale di Basilea (maggio 1989) esprime alcune critiche all'immagine della "casa comune" e al suo possibile uso distorto.

Anzitutto si chiede: "quanto è realistica questa immagine riguardo a un continente che è stato diviso così a lungo e in così tanti modi? La visione di una casa comune — si osserva nel Documento — ci ricorda che tutti i popoli e gli Stati europei condividono un comune fondamento nella loro storia, nella loro eredità culturale, nei loro valori".

Ma si corre il rischio di denominare come "casa comune" un'Europa dimezzata, amputata, identificando l'Europa solamente con una parte di essa. In effetti l'Europa dei 12 non è l'Europa dei 34 (Est e Ovest).

D'altra parte, che senso ha parlare di "casa comune" quando poi c'è un Nord e un Sud dell'Europa, ossia le zone dell'arretratezza e le zone dell'opulenza?

"In una casa comune — afferma il Documento di Basilea — la vita è guidata dallo spirito di cooperazione, non dalla competizione".

5. LE "REGOLE DI CASA" IN UNA PROSPETTIVA MONDIALE

Una parte del Documento finale di Basilea si addice proprio al nostro tema: si parla delle "regole di casa", e si propone di passare da una prospettiva eurocentrica ad una prospettiva mondiale (parr. 67-69).

In futuro avrà senso parlare ancora di casa comune europea soltanto se inquadrata nella cornice del *villaggio-mondo*. L'Europa, infatti, è solo un piccolo continente del piccolo pianeta Terra: "lo spazio è limitato, le risorse sono scarse. Sono perciò necessarie alcune fondamentali *regole di casa*, come già detto. Tali regole, precisa il Documento, dovrebbero comprendere:

- il principio dell'uguaglianza di tutti coloro che vivono nella casa, indipendentemente dal fatto che siano forti o deboli;

- il riconoscimento di valori quali la libertà, la giustizia, la tolleranza, la solidarietà, la partecipazione;

- un atteggiamento positivo verso le persone di diversa religione, cultura e visione del mondo;

- porte e finestre aperte; in altri termini: molti contatti personali, scambi di idee, dialogo, anziché violenza nella risoluzione dei conflitti.

La casa europea, conclude il Documento, dovrebbe essere una "*casa aperta*", un luogo di rifugio e di protezione, un luogo di accoglienza, un luogo di ospitalità dove gli ospiti non siano discriminati, ma trattati come membri della famiglia. Coloro che vivono nella casa europea dovrebbero lavorare contro le disuguaglianze tra ricchi e poveri contro le divisioni tra nord e sud, contro il trattamento discriminatorio degli stranieri. In una casa comune, europea e planetaria, il "pane" quotidiano dovrebbe essere spezzato e condiviso da tutti.



OLTRE LA NATURA: LA CASA

ORONZO LABARILE



S Se la casa, legata com'è all'infanzia e al focolare, fa pensare ad un luogo di pace, di riflessione, di sicurezza, essa tuttavia non è soltanto un "luogo ove vivere", bensì è un "vivente", e, in quanto tale, è in grado di raddoppiare e iperdeterminare la personalità di chi vi abita¹. Proprio per questo, perché vivente, possiamo a giusto titolo inserirla nella natura e proiettarla oltre. Essa quindi occupa un posto fondamentale, essendo centro del mondo ed immagine dell'universo.

Essere centro, ed è questo il suo primo valore simbolico, significa essere autentica realtà; pertanto l'uomo, se si vuol realizzare come tale, può farlo solo in un "centro", che per definizione è spazio sacro, contro le illusioni di quello profano. E così, scrive Eliade, "tutte le case — così come tutti i templi, i palazzi, le città — si trovano situate in un unico punto comune, il centro dell'universo"².

LA CASA COME COSMOGONIA

Se il modello di qualunque costruzione è una cosmogonia, allora "ogni città, ogni nuova casa che si costruisce imita ancora una volta, e in un certo senso ripete, la creazione del mondo"³. Costruire una casa è pertanto ricreare il mondo, e ciò è possibile solo se aboliamo lo spazio e il tempo profani per realizzare quelli sacri. La costruzione non può avvenire casualmente, o soltanto in base a regole architettoniche, servono precise regole geomantiche, mediante le quali vengono colte le influenze, le

energie vitali che permettono di vivere in armonia cosmica. Lo spazio viene consacrato mediante riti di costruzione. In India, per esempio, "l'astrologo decide quale pietra delle fondamenta si deve porre sulla testa del serpente che sostiene il mondo. Il capomastro conficca un piolo nel punto prescelto, per "fissare" bene la testa del serpente ctonio, sì da evitare i terremoti"⁴. Ed è sempre l'astrologo ad indicare il giorno fausto per gettare le fondazioni. Il terreno deve essere piatto, erboso, vicino ad una sorgente. Non si deve mai edificare dove attecchiscono piante spinose e formicai. Sempre in India, l'ingresso non va aperto a Ovest, perché l'ovest è la regione dei morti; né si devono allineare due aperture sullo stesso asse, poiché non deve essere possibile attraversare la casa con lo sguardo⁵.

La casa cinese, quadrata, orientata con l'asse diretto da Sud verso Nord, orientata verso levante, presenta 4 porte verso i 4 punti cardinali. Il padrone si pone verso sud, come l'imperatore nel suo palazzo. Il centro è occupato dalla Città dei Salici o Casa della Grande Pace. Il Ming-E' Ang, casa tradizionale cinese, o casa del calendario, è la sala della luce. In origine circolare, circondata da un fossato a forma di anello di giada, era il luogo di raccolta dell'influenza celeste al centro del mondo cinese. In seguito prende forma quadrata. L'apertura centrale nel tetto (per espellere il fumo) e un buco nel suolo (per lo scolo delle acque) rappresenta l'asse del mondo. In Asia Orientale, in Indonesia, le case comuni sono al centro della città, all'intersezione degli assi cardinali. L'asse del mondo per i primitivi è il palo, sostituito in seguito dall'apertura indicata, posta di fronte alla Stella Polare.

Anche la casa araba è quadrata, come è quadrato anche il cortile intorno. Al centro in genere viene posto un giardino con una fontana, evocante l'Eden. La casa del Sole dei Sioux invece è rotonda, collegata all'asse centrale da 28 pilastri, tanti quanti il ciclo mensile della luna.

Se la casa è spazio sacro, è chiaro che al suo simbolismo, oltre quello floreale e labirintico, si collega quello del mandala tantrico⁶, il quale, nota Durand, "sembra costituire un riassunto del luogo sacro... è spazio sacro tascabile... serve da "ricettacolo" agli dei; è "palazzo" degli dei; è assimilato al Paradiso". Il suo significato è "la ricerca dell'intimità in un labirinto iniziatico"⁷. E, nell'intimità, Durand trova quello che per lui è il principale simbolo ed immagine della casa; l'intimità è fermata, riposo, sede di illuminazione interiore; è lo spazio beato e il centro paradisiaco che Rank ritiene "preformato dallo schematismo del 'dolce far niente' intrauterino"⁸.

LA CASA E IL CORPO UMANO

Oltre che al cosmo, la casa fa riferimento al microcosmo del *corpo umano*. Per il buddismo ad esempio quest'ultimo non è altro che una casa con 6 finestre (i 6 sensi, 5 esterni, 1 interno). Questo riferimento lo ritroviamo pienamente nella psicoanalisi. "Il corpo umano — scrive Freud — nella sua totalità è rappresentato dalla fantasia onirica come una casa, i singoli organi come parti della casa"⁹. E Durand, riferendosi ad alcuni autori, nota: "le camere della dimora fanno figura d'organi, constatata Baudouin e spontaneamente il bambino riconosce nelle finestre gli occhi della casa e presenta i visceri nella cantina e nei corridoi. Rilke ha l'impressione di avanzare sulle scale 'come il sangue nelle vene'... È l'antropomorfismo microcosmico che indica la cantina ventrale come la cervicale soffitta"¹⁰.

Non solo la casa nella sua globalità, ma anche singole parti di essa hanno notevole rilevanza simbolica. La *porta*, ad esempio, indica il passaggio da un luogo all'altro, dalle tenebre alla luce, dal profano al sacro, dalla povertà alla ricchezza; passare dalla porta è iniziazione alla conoscenza, è accedere al mistero. In Cina l'aprire e il chiudere la porta non è altro che il ritmo dell'universo; nel cristianesimo lo stesso Cristo è definito porta ("chi per me passerà,

sarà salvo; entrerà, uscirà e troverà pascoli" Gv. 10, 9). La *soglia* serve, nel, microcosmo-casa, per separare lo spazio profano da quello sacro, "è la frontiera del sacro, che partecipa già alla trascendenza del centro"; è uno dei luoghi sacri della casa (presso i Bambara del Mali è legato al culto degli antenati).

Fondamentale nella casa è il *focolare*, ombelico del mondo, simbolo del centro, nonché di origine e continuità della famiglia. In Grecia "nel focolare si vedeva un garante e un artefice della continuità della vita, nel suo duplice aspetto di procreazione e nutrimento; preparato sul fuoco il pasto ridistribuiva la virtù attiva del focolare e assicurava l'unità familiare"¹¹. Ogni città poi aveva il suo focolare, luogo di conservazione del fuoco sacro e distribuzione di cibo.

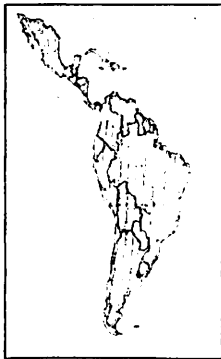
Concludiamo ricordando due insieme, quello della *caverna-casa* e l'altro della *nave-casa*. Se il primo, cavità geografica perfetta, archetipa, richiama il sepolcro, il grembo materno ed è collegato pertanto alla nascita, alla matrice universale, il secondo è estremamente vivo nell'immaginazione, ed è la dimora sull'acqua. Se la nave è dimora, la barca è culla ed entrambe partecipano, "nella sua essenza, al grande tema della ninna-nanna materna".

Più che simbolo di partenza, è simbolo di chiusura. "Il gusto della nave è sempre gioia di rinchiudersi perfettamente... amare le navi è dapprima amare una casa superlativa, perché chiusa senza remissione... la casa è un fatto di habitat prima di essere mezzo di trasporto"¹².

distribuzione



Via S. Martino, 8 - 43100 PARMA - Tel. 0521/54357-583301
Fax 0521/583340



AMERICA LATINA 500 ANNI
II°

E. Masina, EL NIDO DE ORO, Viaggio all'interno del Terzo Mondo, ed. Marietti, 236, L. 24.000

E. Guidolin e R. Bello, PAULO FREIRE EDUCAZIONE COME LIBERAZIONE, ed. Gregoriana, pp. 158, L. 24.000

J. De S. Martins, NON C'E TERRA DA COLTIVARE, L'assedio dei territori indigeni e delle terre contadine in Brasile, ed. V. Faggio, p. 170, L. 15.000

G. Bologna, AMAZZONIA ADDIO, ed. Muzzio - WWF, pp. 272, L. 24.000

D. Boccazzi, BRASILE, La Terra degli altri, Mani Tese, pp. 112, L. 15.000

F. Betto, IL GIORNO DI ANGELO, ed. Emi, pp. 128, L. 15.000

G.G. Marquez, IL GENERALE NEL SUO LABIRINTO, ed. Mondadori, pp. 286, L. 27.000

E. Burgos, MI CHIAMO RIGOBERTA MANCHU', ed. Giunti, pp. 304, L. 20.000

E. Galeano, MEMORIA DEL FUOCO, le origini, ed. Sansoni, pp. 382, L. 25.000

J. Comblin, LA FORZA DELLA PAROLA, ed. Emi, pp. 472, L. 34.000

E. Hoornaert, LA MEMORIA DEL POPOLO CRISTIANO, ed. Cittadella, pp. 229, L. 20.000

J. Comblin, LO SPIRITO SANTO, ed. Cittadella, pp. 266, L. 20.000

NOTE

¹ G. Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, '72, pag. 244.

² M. Eliade, *Immagini e simboli*, Milano, '87, pag. 52.

³ M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, '54, pag. 390.

⁴ M. Eliade, *ibid.*, pag. 391.

⁵ *Enciclopedia Arte Antica*, Treccani. Voce Casa.

⁶ È un disegno complesso contenuto in un quadrato. Viene utilizzato per la meditazione e per i riti di iniziazione. Contiene 4 porte con guardiani. Il loro superamento corrisponde al superamento delle varie tappe nella progressione dei gradi iniziatici, fino a raggiungere il centro. Presenta molte immagini e simboli divini.

⁷ G. Durand, *op. cit.*, pag. 248.

⁸ G. Durand, *op. cit.*, pag. 246.

⁹ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, Torino, '81, pag. 216.

¹⁰ G. Durand, *op. cit.*, pag. 244.

¹¹ AA.VV., *I simboli*, Milano, '88, pag. 141.

¹² G. Durand, *op. cit.*, pag. 251.

LA CASA: ALLA RISCOPERTA DI UN SIGNIFICATO PERDUTO

A CURA DI "L'ALTRASCUOLA"

La ricerca di "Nuovi Alfabeti per l'educazione" si impatta, in questo numero di CEM sul tema della casa. Un tema affrontabile da molteplici punti di vista, tutti corretti e doverosi. Un tema complesso perché ci richiama all'agire dell'uomo sull'uomo e sull'ambiente evidenziando l'aspetto dinamico e circolare di tale attività.

È proprio a partire da queste considerazioni che abbiamo affrontato il tema "casa" da un punto di vista molto particolare e specifico.

La casa, infatti, non è solo realtà statica ma richiama le leggi di gestione della casa stessa e dell'intero pianeta come "casa dell'umanità".

E queste leggi sono riassumibili nelle leggi dell'ECONOMIA. "Gestire" la casa, la scuola, ecc. significa incrociare ed addentrarsi nel mondo dell'economia. E questo è un mondo di regole che spesso si ritengono fisse, immutabili e neutrali. Soprattutto si ritiene, e secondo noi erroneamente, che esistano due diverse "oikonomie": l'economia della casa, del privato, spesso basata sul principio di solidarietà, e l'economia del pubblico, degli stati, dei rapporti esterni al piccolo nucleo familiare, e questa è l'economia dei grandi numeri, del profitto, della logica dell'accumulazione ad ogni costo. L'economia che riduce miliardi di uomini a mezzo e strumento per il soddisfacimento dell'ipersviluppo e dell'iper consumo del nord del mondo.

Certo sarà impossibile svolgere compiutamente in queste poche pagine il tema proposto: vorremmo tuttavia che il nostro lavoro fosse almeno un piccolo germe, un di inquietudine gettato sul campo della normalità. Sul terreno dei rapporti quotidiani dove, dopotutto, si ritiene giustificato (o per lo meno la cosa non ci interessa granché) il fatto che la casa comune dell'umanità sia retta su principi profondamente ingiusti che permettono solo a pochi di entrare in possesso delle risorse minime per poter condurre una vita degna di questo nome.

E, se proprio si vuole approfondire il discorso, occorrerebbe aggiungere che alla base sta la divisione fittizia tra "morale pubblica" e "morale privata".

Una distinzione che ha retto per millenni la

nostra storia e, tuttavia, una distinzione che occorre certamente superare se davvero si vuole incamminarsi sulla strada della giustizia e della pace per tutti.

DUE PAROLE GRECHE.....

"Oikonomia": con questo termine (da cui deriverà poi l'attuale parola ECONOMIA) il filosofo greco Aristotele denominava le leggi (nomos) che regolano la casa-comunità (oiko) dal punto di vista della soddisfazione dei bisogni materiali e della gestione delle risorse. Il fine delle "oikonomie" è il benessere di tutta la comunità. L'oikonomia è un mezzo che regola la vita degli uomini facendo sì che ad ognuno di essi sia data la possibilità di realizzarsi. Il suo fine è dunque il bene comune.

"Krematistiké": con questa seconda parola (dal greco: kremata = ricchezze) Aristotele identifica una attività radicalmente contrapposta all'"oikonomia". Una attività finalizzata all'arricchimento, alla accumulazione, al profitto per il profitto. In questa seconda forma di gestione delle risorse comuni della casa dell'umanità l'uomo e la terra diventano mezzo per l'arricchimento di pochi. Il bene comune non esiste. Rimane solo l'egoismo di alcuni, l'arricchimento di pochi a scapito di molti. I vizi privati che si crede divegano (chissà come, poi!) pubbliche virtù. Ogni uomo è solo con se stesso, ha rotto i legami con gli altri e con la terra riducendo tutto a possibilità di guadagnare, di arricchire, di avere maggiori ricchezze e maggiore potere. È questa, senza alcun dubbio, la situazione in cui noi oggi viviamo. La ricerca esclusiva del profitto pare essere divenuta regola universale della gestione della "casa dell'umanità". Ma se è così, perché stupirsi se esiste l'ingiustizia, la fame, il sottosviluppo? Queste realtà non sono che l'altra faccia della medaglia, l'economia che ha per scopo il profitto. In questa situazione anche la solidarietà sbiadisce divenendo elemosina. Inutile quanto rappacificante forma per far restare tutto così com'è.

OIKONOMIA — KREMATISTIKE': DOVE E QUANDO...

Le due forme di economia sopra descritte convivono più o meno ipocritamente nella nostra vita quotidiana. L'oikonomia nella vita privata, la krematistike' nella vita pubblica. L'oikonomia nella gestione della nostra piccola casa, la krematistike' nella gestione della grande casa, del pianeta terra.

TAB. A

Azione	Luogo in cui si compie	Finalità	
		Solidarietà	Profitto
1. far le pulizie in casa _____	_____	_____	_____
2. fare i compiti _____	_____	_____	_____
3. svolgere una professione _____ (lavorare)	_____	_____	_____
4. preparare il pranzo _____	_____	_____	_____
5. avere un doppio lavoro _____	_____	_____	_____
6. pagare le tasse _____	_____	_____	_____
7. dialogare con i propri amici o genitori _____	_____	_____	_____
8.	_____	_____	_____

Per verificare la verità di quanto detto proviamo ad analizzare una serie di azioni "economiche" che ognuno di noi compie quotidianamente. Verifichiamo quali di queste azioni obbediscano al principio della solidarietà e del bene comune e quali invece a quelle del profitto, della accumulazione. (TAB. A)

L'elenco, come si può facilmente notare, è estremamente ridotto e forse persino troppo semplicistico. Ti suggeriamo però di continuare, usando un cartellone, l'elenco delle azioni così da giungere a costituire due insiemi: uno di azioni motivate dalla solidarietà nei confronti della "casa comune" ed uno di azioni motivate dal profitto.

Ognuno di noi, questa sarà certamente la conclusione del nostro lavoro, si accorgerà di vivere quotidianamente in modo "schizofrenico": alcune sue azioni sono motivate dalla solidarietà ed altre dal profitto.

Perché? Provate a rispondere a questa domanda: perché la nostra vita è guidata da due principi così diversi, contrapposti? Ce ne eravamo mai accorti?

UNA CASA O DUE CASE?

Il lavoro che ti abbiamo suggerito per analizzare le tue azioni può essere ampliato. Pren-

di in esame alcune azioni collettive, ovvero svolte dalla società o da gruppi sociali e analizza anche in questo caso quali sono i motivi di fondo, le finalità che stanno alla loro base.

Noi solo iniziamo l'elenco: (TAB. B)

Ancora una volta questa tabella riporta solo alcuni comportamenti "economici". Voi stessi potete completarla sottoponendo ad analisi molte altre azioni ritenute facenti parte del mondo "economico".

Quali conclusioni tirate da questa analisi? Discutete assieme i risultati a cui siete pervenuti.

UNA CASA È FELICE SE È RICCA?

I vostri testi di geografia riportano spesso, paese per paese, alcuni indici economici quali Prodotto Nazionale Lordo, reddito pro capite, tasso di sviluppo, ecc.

Provate, assieme ai vostri insegnanti, a cercare di capire cosa significano questi indici e poi riflettete se essi corrispondono ad una efficace e veritiera fotografia della società analizzata. Vi accorgete che spesso una società considerata ricca e sviluppata è tale solo perché poche persone detengono la maggior parte della ricchezza mentre la maggior parte delle

TAB. B

Azione	Finalità	
	Solidarietà	Profitto
1. costruire e vendere armi _____	_____	_____
2. pubblicizzare prodotti inutili _____	_____	_____
3. buttare via prodotti prima che questi siano consumati davvero _____	_____	_____
4. produrre senza interessarsi del come _____	_____	_____
5. riciclare il prodotto una volta che questo avrà esaurito la sua funzione _____	_____	_____
6. produrre senza curarsi dell'inquinamento insito nel ciclo produttivo _____	_____	_____
7. obbligare alcuni paesi a vendere a basso prezzo le proprie risorse agricole _____	_____	_____
8. sfruttare i lavoratori _____	_____	_____
9. evadere il fisco _____	_____	_____
10. «aiutare» i paesi del sud obbligandoli ad acquistare le nostre tecnologie _____	_____	_____
11.	_____	_____

persone vivono in situazione di estrema indigenza e miseria. Questa ricerca potrebbe essere svolta, ad esempio, a partire dalla situazione concreta di un paese quale il Brasile.

Ma anche senza andare lontano sarebbe molto utile guardare in "casa propria", in Italia. L'ITALIA? TUTTI LO DICONO, è UN paese ricco. Ma questa ricchezza è di tutti o è solo per alcuni? Riguarda anche gli anziani, i malati, gli stranieri, o riguarda solo alcuni?

La risposta a questi interrogativi si può ottenere facilmente analizzando il rapporto CENSIS o il rapporto ISTAT. Due veritiere fotografie dell'Italia di oggi dove appare chiaramente che la regola per la gestione della nostra casa comune è quella del profitto e che in base a questa regola la ricchezza globale della "casa" non significa felicità o possibilità di realizzazione per tutti.

Del resto, lo sappiamo bene, una casa, una famiglia, non è propriamente detto che sia "felice" solo per il fatto di essere ricca. Eppure, questa nostra considerazione vale spesso solo per la nostra "piccola casa" e non invece anche per la "grande casa", per il mondo, per il *villaggio globale* in cui viviamo.

NOI: CONSUMATORI E PRODUTTORI

Il luogo in cui ognuno di noi incontra certamente l'economia è il "mercato". Ognuno di noi incide direttamente con le sue scelte sulla economia mondiale in quanto consumatore.

Allora ognuno di noi, a seconda che le sue azioni economiche sono improntate alla solidarietà o al profitto, opera perché la realtà cambi oppure perché essa resti così com'è.

Qui di seguito analizziamo più da vicino questo aspetto, il nostro essere consumatori.

Un modo per capire ancora meglio quali siano le regole della gestione della "casa" in cui viviamo ed un modo, inoltre, per iniziare a progettare, a partire dal basso, azioni economiche improntate al bene comune dell'umanità.

Anche questo, noi crediamo, è un mezzo per non essere felici da soli, per non curarsi solo della nostra "piccola casa". Un mezzo per prendere coscienza che è perfettamente inutile costruire una bella casa sulle sabbie mobili.

Una opportunità per educarci a vivere sempre, e solo in alcune occasioni, secondo le leggi della *Oikonomia* rifiutando di metterci al servizio della *krematistike*.

MARCOVALDO VA AL MERCATO

"Alle sei di sera la città cadeva in mano dei consumatori. Per tutta la giornata il gran daffare della popolazione produttiva era il produrre: producevano beni di consumo. A una cert'ora, come per lo scatto d'un interruttore, smettevano la produzione e, via!, si buttavano tutti a consumare. Ogni giorno una fioritura impetuosa faceva appena in tempo a sbocciare dietro le vetrine illuminate, i rossi salami a penzolare, le torri di piatti di porcellana a innalzarsi fino al soffitto, i rotoli di tessuto a dispiegare drappaggi come code di pavone, ed ecco già irrompeva la folla consumatrice a smantellare a rodere a palpare a far man bassa. Una fila ininterrotta serpeggiava per tutti i marciapiedi e i portici, s'allungava attraverso le porte a vetri nei magazzini intorno a tutti i banchi, mossa dalle gomitate di ognuno nelle costole di ognuno come da continui colpi di stantuffo. Consumate!.....

Una di queste sere Marcovaldo stava portando a spasso la famiglia. Essendo senza soldi, il loro passo era guardare gli altri fare spese; inquantoché il denaro, più ne circola, più chi ne è senza spera: «Prima o poi finirà per passarne anche un po' per le mie tasche». Invece, a Marcovaldo, il suo stipendio, tra che era poco e che di famiglia erano in molti, e che c'erano da pagare rate e debiti, scorreva via appena percepito. Comunque, era pur sempre un bel guardare, specie facendo un giro al supermarket!.....

— Papà, lo possiamo prendere questo? — chiedevano i bambini ogni minuto.

— No, non si tocca, è proibito, — diceva Marcovaldo ricordandosi che alla fine di quel giro li attendeva la cassiera per la somma.

— E perché quella signora lì li prende? — insistevano, vedendo tutte queste buone donne che, entrate per comprare solo due carote e un sedano, non sapevano resistere di fronte a una piramide di barattoli e tum! tum! tum! con un gesto tra distratto e rassegnato lasciavano cadere lattine di pomodori pelati, pesche scioppate, alici sott'olio a tambureggiare nel carrello.

Insomma, se il tuo carrello è vuoto e gli altri pieni, si può reggere fino a un certo punto: poi ti prende un'invidia, un crepacuore, e non resisti più. Allora Marcovaldo, dopo aver racco-

mandato alla moglie e ai figlioli di non toccare niente, girò veloce a una traversa tra i banchi, si sottrasse alla vista della famiglia e, presa da un ripiano una scatola di datterì, la depose nel carrello. Voleva soltanto provare il piacere di portarla in giro per dieci minuti, sfoggiare anche lui i suoi acquisti come gli altri, e poi rimetterla dove l'aveva presa. Questa scatola, e anche una rossa bottiglia di salsa piccante, e un sacchetto di caffè, e un azzurro pacco di spaghetti. Marcovaldo era sicuro che, facendo con delicatezza, poteva per almeno un quarto d'ora gustare la gioia di chi sa scegliere il prodotto, senza dover pagare neanche un soldo. Ma guai se i bambini lo vedevano! Subito si sarebbero messi a imitarlo e chissà che confusione ne sarebbe nata!

Marcovaldo cercava di far perdere le sue tracce, percorrendo un cammino a zig zag per i reparti, seguendo ora indaffarate servette ora signore impellicciate. E come l'una o l'altra avanzava la mano per prendere una zucca gialla e odorosa o una scatola di triangolari formaggini, lui l'imitava. Gli altoparlanti diffondevano musiche allegre: i consumatori si muovevano o sostavano seguendone il ritmo, e al momento giusto protendevano il braccio e prendevano un oggetto e lo posavano nel loro cestino, tutto a suon di musica.

Il carrello di Marcovaldo adesso era gremito di mercanzia; i suoi passi lo portavano ad addentrarsi in reparti meno frequentati; i prodotti dai nomi sempre meno decifrabili erano chiusi in scatole con figure da cui non risultava chiaro se si trattava di concime per la lattuga o di seme di lattuga o di lattuga vera e propria o di veleno per i bruchi della lattuga o di becchime per attirare gli uccelli che mangiano quei bruchi oppure condimento per l'insalata o per gli uccelli arrosto. Comunque Marcovaldo ne prendeva due o tre scatole.....

Marcovaldo era lì, solo col suo carro di roba, e in fondo a quello spazio vuoto c'era l'uscita con la cassa.....

Il supermarket era grande e intricato come un labirinto: ci si poteva girare ore ed ore. Con tante provviste a disposizione, Marcovaldo e familiari avrebbero potuto passarci l'intero inverno senza uscire. Ma gli altoparlanti già avevano interrotto la loro musicchetta, e dicevano: — Attenzione! Tra un quarto d'ora il supermarket chiude! Siete pregati d'affrettarvi alla cassa!

Era tempo di disfarsi del carico: ora o mai più.....

Questa di privarsi delle cose senza averle nemmeno assaporate era una sofferenza che strappava le lacrime. E così, nello stesso momento che lasciavano un tubetto di maionese, capitava loro sottomano un grappolo di bana-

ne, e lo prendevano; o un pollo arrosto invece d'uno spazzolone di nylon; con questo sistema i loro carrelli più si vuotavano più tornavano a riempirsi.....

Dal buio avanzò un'ombra. Era una bocca enorme, senza denti, che s'apriva protendendosi su un lungo collo metallico: una gru. Calava su di loro, si fermava alla loro altezza, la ganascia inferiore contro il bordo dell'impalcatura. Marcovaldo inclinò il carrello, rovesciò la merce nelle fauci di ferro, passò avanti. Domitilla fece lo stesso. I bambini imitarono i genitori. La gru richiuse le fauci con dentro tutto il bottino del supermarket e con un gracchiante carrucolare tirò indietro il collo, allontanandosi. Sotto s'accendevano le scritte luminose multicolori che invitavano a comprare i prodotti in vendita nel grande supermarket".

Italo Calvino

dal cap. 16 di: "Marcovaldo" - G. Einaudi

Video, 25 minuti, L. 39'000
Noleggio 40 gg., L. 8'000

VHS

L'AFRICA A SCUOLA

il sapere che rende liberi



distribuzione

CSAM

Via S. Martino, 8 - 43100 PARMA - Tel. 0521/54357-583301
Fax 0521/583340

Attività

Dopo un'attenta lettura del testo:

— ricerca sul dizionario il significato della parola "consumatore";

— dopo aver discusso con i compagni, cerca di dare una definizione al termine "beni di consumo";

— rispondi alle seguenti domande:

• perché Marcovaldo desiderava assolutamente andare al supermarket?

• Com'era l'atmosfera all'interno del supermarket? Cosa invogliava i clienti a comprare?

• Quale paura assale Marcovaldo al momento di uscire?

• Trascrivi su un foglio l'elenco dei prodotti acquistati da Marcovaldo, poi suddividili in due colonne, quelli utili e quelli superflui;

• anche a te è capitato di entrare in un supermarket o in un grande magazzino (UPIM, STANDA, COIN...) senza aver bisogno di comprare nulla e di uscire comunque con un acquisto?

• Ti è mai capitato di preferire la visita, anche in compagnia di amici, ad un supermerca-

to rispetto ad una passeggiata senza una meta prefissata?

LA SPESA: IL MONDO IN CASA

Qualche volta, o tante volte, hai accompagnato i genitori a fare le compere in un supermarket. C'è da scommettere che anche tu, come quasi tutti i ragazzi della tua età, hai approfittato dei momenti in cui la mamma o il papà erano intenti a controllare sulla lista delle spese se tutto era stato acquistato, per mettere furtivamente nel carrello la tua merendina preferita, o un cioccolato o una confezione di caramelle.

Arrivati a casa, hai seguito con curiosità ed una punta di eccitazione la mamma mentre svuotava le borse e riponeva gli acquisti nei vari mobili, nel frigorifero, nella dispensa.

Avevi vissuto, in prima persona, il momento della "SPESA", momento fondamentale e forse un po' cruciale della vita di ogni famiglia; momento su cui si basa l'"economia" della famiglia.

Cerchiamo di conoscerlo meglio, questo momento.

Innanzitutto, devi chiarirti un concetto. La tua famiglia, qualsiasi famiglia è, economicamente parlando, una unità di produzione, una "azienda" che utilizza il denaro che i genitori, gli adulti in genere percepiscono per risolvere i propri problemi. Insomma, il denaro che tu, i tuoi genitori, i tuoi fratelli utilizzate per nutrirvi, vestirvi, ecc. non piove dal cielo, ma è quanto i genitori ricevono in cambio del lavoro che prestano o dei servizi che offrono.

Attenzione: la madre casalinga non percepisce direttamente denaro, ma il suo lavoro evita delle spese alla "azienda" famiglia.

Chiarito questo, possiamo analizzare le spese della nostra famiglia, non dal punto di vista economico, ma secondo implicazioni diverse, come il consumismo, l'inquinamento, lo sfruttamento delle popolazioni del Terzo Mondo.

Puoi cominciare così: compila la tabella riguardante *tutte* le spese che la tua famiglia compie in una settimana. Cerca di essere molto preciso nelle risposte agli indicatori suggeriti.



PRODOTTO	Era utile?	È stato consumato tutto?	Poteva essere sostituito da qualcosa di più semplice?	Le confezioni, gli scarti causano inquinamento?	È un prodotto che in tutto o in parte arriva dal terzo mondo?
PANE					
LATTE					
.....					

Contemporaneamente, con l'aiuto dei tuoi genitori, puoi suddividere in questo modo le spese della tua famiglia IN UN MESE:

alimenti:
 vestiti:
 sanità:
 servizi:
 cultura:
 tempo libero e divertimenti:
 varie:

Preferiamo non porti domande su quanto le tabelle ti indicano: lasciamo a te e ai tuoi compagni le riflessioni e le considerazioni sulle spese sostenute dalle varie famiglie.

Molto probabilmente avrete constatato che molte spese sono condizionate dalla pubblicità. L'argomento pubblicità potrebbe essere affrontato in tanti modi diversi: dall'analisi dei prodotti, creati apposta per essere "esclusivi", per "dare un segno di classe", insomma per istituire e consolidare la disuguaglianza sociale; all'analisi dei personaggi, tutti sorridenti, profumati, eleganti, ideati per far considerare inaccettabile la normalità; all'analisi del messaggio, con le sue musiche, i suoi slogan, i suoi silenzi, gli scenari sempre suggestivi, scelti per colpire l'immaginazione....

La verità è che la pubblicità è di per se stessa dannosa.

"La cifra spesa dagli americani per pubblicizzare le sigarette sarebbe sufficiente per risolvere i problemi della salute infantile nel mondo" (da: "Così muoiono di fame" di C. Chianura in La Repubblica del 12.12.89)

Ti suggeriamo questa iniziativa: assieme ai tuoi compagni avvicina un centinaio di persone, possibilmente casalinghe. Ponete loro due domande:

1. Citare a memoria lo slogan di un detersivo;

2. Indicare la marca del detersivo di cui normalmente fanno uso.

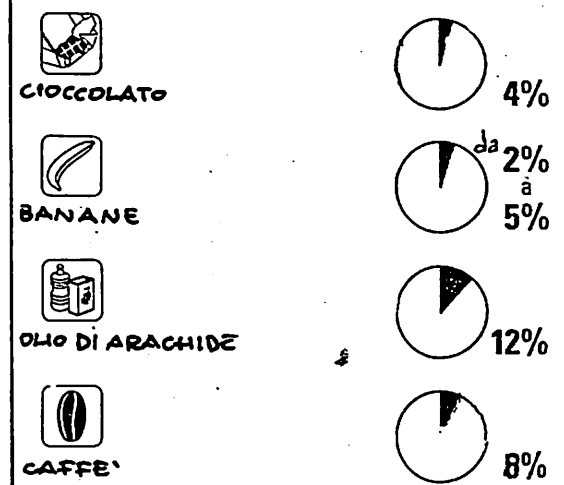
Registrate le risposte; tabulate i dati.
 Cosa è emerso?

Una particolare attenzione meritano i prodotti provenienti dai paesi del Sud del mondo. Riteniamo sia utile sapere che:

- spesso quel prodotto viene coltivato esclusivamente per il nostro consumo;
- quel prodotto viene coltivato invece di altri che sono indispensabili al fabbisogno alimentare delle popolazioni del luogo;
- a decidere il prezzo non sono mai i produttori, che anzi vengono sottopagati e sfruttati.

Osserva questa tabella:

SUL PREZZO AL DETTAGLIO IL CONTADINO RICEVE:



Stranini: Editions de la Baconnière

Come puoi constatare, anche il modo di gestire il bilancio della tua famiglia, può avere pesanti implicazioni in vari campi.

Che fare? Discutine e decidilo con i tuoi compagni.

Passiamo ora ad analizzare (brevemente!, in caso contrario non ci basterebbero le pagine dell'intera rivista) alcuni aspetti dell'economia della nostra casa più grande, il mondo.

Concentriamo la nostra attenzione su due di essi. Abbiamo scelto le *multinazionali* e il *commercio delle armi*, perché sono tra quelli che più pesantemente condizionano l'economia di tutti i paesi, il nostro modo di vivere e la vita stessa di ciascuno di noi. Naturalmente lasciamo a te e ai tuoi compagni decidere se seguire questi due argomenti o se approfondirne altri.

Per quanto riguarda le multinazionali, attingiamo ancora dal testo "L'ALTRASCUOLA", edito dall'EMI a cura di A. Tosolini, e ti proponiamo questo brano.

MARGARITA NARANJO

La voce di una donna cilena si leva da uno sperduto cimitero della pampa.

È un'accorata denuncia contro l'ingiustizia e la violenza che dominano il paese. La storia di Margarita è simile a quella di tanti altri operai e contadini sudamericani traditi nelle proprie speranze e nei propri diritti.

Sono morta. Sono della Maria Elena¹.
 Tutta la mia vita l'ho vissuta nella pampa.
 Abbiamo dato il sangue per la Compagnia 15



statunitense, prima i miei genitori, poi i fratelli.
Non c'era sciopero, niente, ma ci accerchiarono.
Era notte, arrivò tutto l'Esercito andavano di casa in casa a svegliare la gente, e la portavano al campo di concentramento. Speravo che non ci avrebbero preso. Mio marito ha lavorato tanto per la Compagnia e per il Presidente è stato il più bravo a ottenere i voti di qui, è da tutti amato, nessuno ha niente contro di lui, egli lotta per i suoi ideali, è diritto e onorato come pochi. Allora vennero alla nostra porta, agli ordini del Colonnello Urizar, e lo tirarono fuori mezzo nudo e a spinte lo gettarono nel camion che partì nella notte, verso Pisagua, verso l'oscurità. Allora mi parve di non poter più respirare, mi parve che la terra mi mancasse sotto i piedi, è tanto il tradimento, tanta l'ingiustizia, che mi salì in gola come un pianto strozzato che non mi lasciò vivere. Mi diedero da mangiare le compagne, ma dissi: «Non mangerò finché non tornerà».
Al terzo giorno si rivolsero al signor Urizar, che si fece una grossa risata, spedirono telegrammi su telegrammi a cui il tiranno di Santiago non rispose. Mi lasciai dormire e morire, senza mangiare, strinsi i denti per non prendere neppure la minestra o l'acqua. No, non

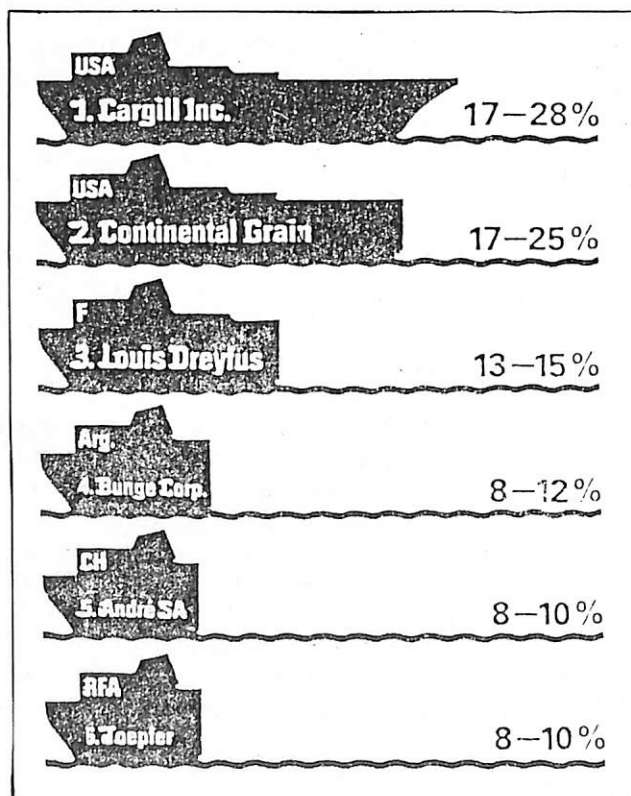
tornò,
e a poco a poco mi spensi e mi seppellirono qui, nel cimitero della fabbrica di salnitro,
c'era quel pomeriggio un vento di sabbia,
piangevano i vecchi e le donne e cantavano i canti che tante volte ho cantato con loro.
Se avessi potuto, avrei guardato per vedere se c'era Antonio, mio marito, ma no, non c'era,
non lo lasciarono venire neppure alla mia morte:
ora, son qui morta, nel cimitero della pampa,
non c'è che solitudine attorno a me, che più non esisto,
che senza di lui più non esisterò, senza di lui.

¹ Impresa multinazionale statunitense

P. Neruda
(*Canto Generale*, Sansoni, Firenze)

Osserva con attenzione le tabelle riportate, poi rispondi.

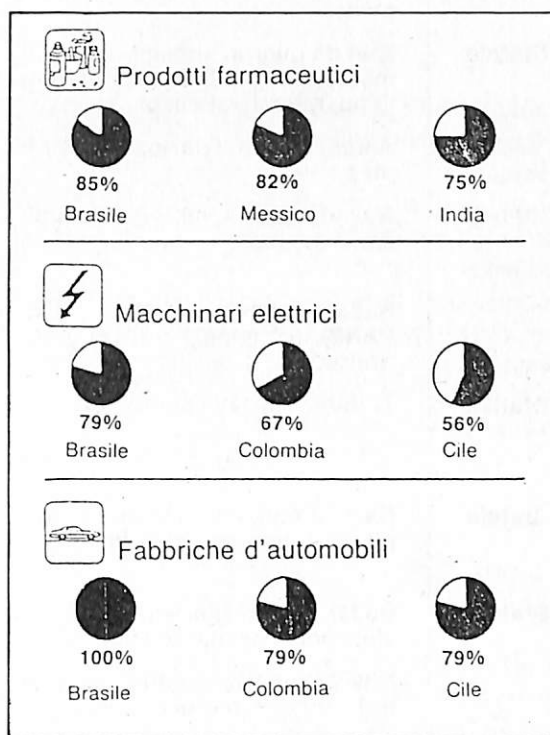
I SEI «GIGANTI» CHE DOMINANO IL MERCATO MONDIALE DEI CEREALI



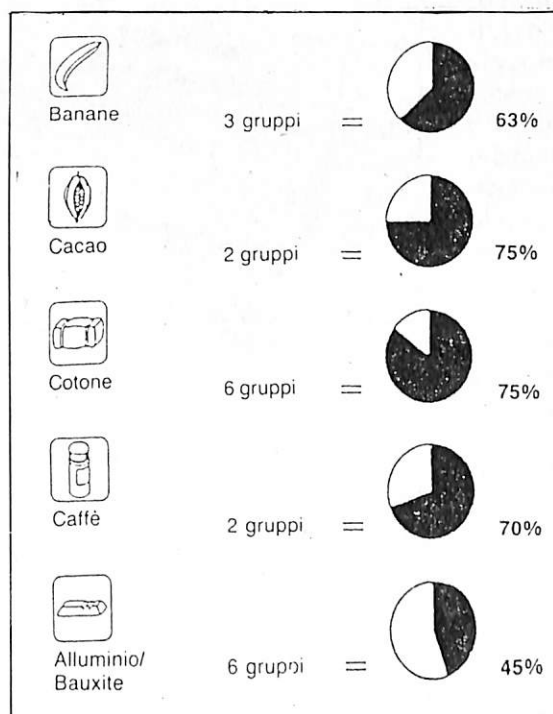
Sources: Chaimin / Morgan

© Stram, Editions de la Baconnière

**LE IMPRESE STRANIERE
CONTROLLANO IL MERCATO NEI
PAESI IN VIA DI SVILUPPO
(PERCENTUALI 1975-1980)**



**PERCENTUALE DELLE
MULTINAZIONALI NEL COMMERCIO
MONDIALE (1978-1982)**



Attività

Hai mai sentito parlare delle *multinazionali*? In quali termini? Quale idea te ne sei fatto? Confronta la tua posizione con quella dei tuoi compagni.

Quali oggetti in casa tua sono prodotti da multinazionali? Elencali. Quali alimenti consumati prodotti da multinazionali? Elencali. Di uno qualsiasi di questi alimenti od oggetti cerca di ricostruire il cammino a ritroso e cerca di mettere in evidenza gli sfruttamenti che varie classi sociali, primi tra tutti i produttori, subiscono.

Nella poesia si accenna ad una forma di protesta e di *lotta nonviolenta*. Cosa sai della nonviolenza? I tuoi genitori, il tuo insegnante, i tuoi libri di scuola te ne hanno mai parlato? Se ne hai già sentito parlare, in quali termini ti è stata presentata?

Invitate in classe un esponente di un movimento nonviolento, perché vi presenti le sue idee, le sue convinzioni, le sue forme di lotta per cambiare questa società.

Per quanto riguarda il *commercio delle armi* (autentica vergogna di ogni governo, quello italiano compreso, e di tante industrie, diverse italiane comprese), occorre rendersi conto di che cosa si tratta. Comprenderlo è facilissimo: si tratta di commerciare, nel caso dell'Italia, di vendere, strumenti che hanno l'unico scopo di uccidere delle persone.

Non lasciarti ingannare dalle dichiarazioni di uomini politici e di industriali che giustificano il loro insano commercio con frasi tipo: "Non vendiamo armi offensive", "Le armi sono state richieste dal governo del popolo amico", "Ciascuno ha il diritto di difendersi" ecc.

Sono bugie. La verità è che, pur di realizzare un "AFFARE", pur di guadagnare, alcune persone sono determinate a vendere morte, distruzione, dolore. A coprire di vergogna loro stessi e (come vedremo) ciascuno di noi.

Il commercio delle armi è reso possibile dalla produzione di alcune industrie. Ti sottoponiamo l'elenco delle prime dieci in Europa e delle italiane che occupano un posto nelle prime 50.

**Centro
Psicopedagogico
per la Pace**

Stradone Farnese, 74 - tel. 0523/27288
29100 PIACENZA

Responsabile: DANIELE NOVARA

	Impresa	Nazionalità	Capitale	Produzione	Occupati
1	Tomson -Brandt	Francia	Paribas	Aviazione, elettronica per armamenti, veicoli blindati, sistemi di puntamento	110.000
2	Sni Aerospatiale	Francia	Statale	Aerei militari, sistemi di puntamento	33.855
3	British Aerospace	Gran Bretagna	Statale	Aerei da guerra, sistemi di puntamento, (MRCA Tornado, Harrier, Jaguar, Rapier, Sea, Skua)	68.800
4	Aviation M. Dassault Breguet	Francia	M. Dassault	Aerei militari, aviazione, elettronica	14.819
5	Direction technique de construction navale	Francia	Statale	Navi da guerra, motori a propulsione nucleare	35.000
6	Siemens AG. Munchen	Germania		Radar, sistemi d'arma (GEPARD), tecnologie a laser, controllo aereo	319.000
7	Roll Royce Ltd	Gran Bretagna	Statale	Turbine a gas per aerei e navi	61.786
8	Orlikon-Buhrle	Svizzera			
9	Giat (Grupement industriel armement de terre)	Francia	Statale	Carri armati, mezzi blindati, artiglieria, munizioni, pistole	16.843
10	AEG-Telefunken, Francoforte	Germania	Statale	Radar, moto-siluranti, fregate, elettronica per navi ed aerei	158.000
20	Fincantieri	Italia		Navi da guerra, fregate, incrociatori, corvette, moto-siluranti	Non disponibile
28	Gruppo Augusta	Italia	Augusta, Statale	Elicotteri	N.D.
31	Snia Viscosa	Italia	Statale		N.D.
39	Fiat	Italia	Agnelli	Motori per aerei, blindati ecc.	341.700
48	Oto-Melara	Italia	Statale (EFIM)	Blindati, missili, ecc.	2.546

Sorpreso dalla lettura di questi dati del SIPRI? Bada bene che le industrie italiane qui riportate (quante, che posto occupano su scala europea, cosa producono) non sono le uniche industrie italiane a produrre armi. Un dato sconvolgente è quello che riguarda i finanziamenti (capitale): STATALE significa che il capitale di quella industria è dello Stato, perciò pubblico. Il che significa che tuo padre lavora, suda, si stanca per assicurare allo Stato, attraverso le tasse, anche il denaro che va a finanziare alcune di queste imprese. Tuo padre lo sa? Cosa ne dice? Hai mai sentito parlare di obiezione fiscale? Invita in classe una persona che la pratica perché te la illustri.



amnesty international

ITINERARI DIDATTICI



amnesty international

00195 ROMA
Viale Mazzini, 146 — Telefoni 38.08.98 - 38.94.03

CASA DOLCE CASA, OVVERO LA TERZA PELLE DELL'UOMO

GIANFRANCO ZAVALLONI e LORIS FANTINI

Dalla progettazione all'uso abitativo, dallo spazio occupato alle relazioni con l'ambiente circostante, dai materiali impiegati alle energie investite, le case, nel corso della storia umana, hanno sempre avuto a che fare con gli uomini, la loro vita e l'ambiente circostante.

Solo da poche decine d'anni la progettazione avviene nei grandi studi degli architetti o negli uffici dei piani comunali, e la realizzazione (magari prefabbricata in officina e poi assemblata come se fosse una scatola qualsiasi) è opera di consistenti ditte edili.

CASE INDUSTRIALIZZATE, NELLA SOCIETÀ DI MASSA

L'industrializzazione è arrivata anche nell'edilizia e ha fatto perdere all'uomo il gusto di vedere crescere una casa, togliendogli la possibilità di scegliere i materiali da costruzione e la capacità di poterne giudicare le qualità. Massificato e spersonalizzato, l'uomo moderno compra la casa, o meglio l'alloggio o, più comunemente, l'"appartamento", accontentandosi di conoscere appena gli ingredienti citati per norma.

Ma tutto ciò è vero per i cosiddetti paesi "industrializzati", mentre in molte località, soprattutto del Sud della terra, sussiste uno stretto legame fra la casa e l'uomo che dovrà abitarla. In queste realtà la casa è ancora il fulcro di innumerevoli attività umane e la scelta di tutto ciò che riguarda la casa determina ed è determinata dalla filosofia di vita di chi l'abita, condizionando così la vita sociale ed economica di un popolo ed il suo sviluppo.

MODELLI ABITATIVI TRADIZIONALI: UNA RICCHEZZA PER L'INTERA UMANITÀ

I metodi di costruzione delle case rappresentano uno dei patrimoni culturali dell'umanità, accumulati nel corso dei secoli e a tutte le latitudini del globo terrestre. Questo bagaglio di esperienze è costituito soprattutto dalle costruzioni abitative spontanee dei popoli nativi.

L'architettura spontanea offre esempi interessantissimi di come, con successivi adatta-

menti, si sia arrivati alla configurazione ottimale di abitazioni in cui si è riusciti con estrema ingegnoseria a creare un massimo di confort col minimo delle risorse. Chiaramente questo adattamento dell'uomo alla natura si è imposto con maggiore evidenza nelle condizioni climatiche severe ed è in queste situazioni che emergono le soluzioni più originali, tutte dettate da una estrema flessibilità e indipendenza dei materiali a disposizione oltre che dalle condizioni climatiche stesse.

CASE DI NEVE

L'igloo degli eschimesi è la brillante risposta ad un clima rigidissimo, con venti violenti e temperature di 40-50 °C sotto zero, costruito in un ambiente povero di risorse e di combustibili.

La forma emisferica infatti oltre ad obbedire a requisiti di staticità rappresenta un'ottima difesa dai venti e riduce al minimo le dispersioni verso l'esterno. I blocchi di neve secca che costituiscono la struttura dell'igloo permettono un notevole isolamento mentre la crosta di ghiaccio che si forma interiormente impedisce infiltrazioni di aria gelata. L'entrata è costituita da un tunnel in salita disposto in modo da essere protetto da venti prevalenti e da non disperdere quel minimo di tepore che si forma all'interno dell'abitazione.

L'unica fonte di energia, oltre al calore prodotto dalle persone, è costituita da una lampada ad olio di foca che diventa una sorgente di energia radiante che l'emisfero converge verso il centro, permettendo di mantenere condizioni di comfort accettabili anche quando all'esterno ci sono -45 °C.

CASE DI LEGNO

Se ci trasferiamo in altre zone con clima via via meno rigido e con un certo livello di risorse disponibili, troviamo altre soluzioni interessanti. Così gli Yakuti in Siberia costruiscono case di legno ricoperte di terra, anche qui per aumentare l'isolamento e diminuire le infiltrazioni; troviamo abitazioni seminterrate coperte da un ampio strato di muschio ed erba in

Islanda; case basse di pietre incollate al suolo in Irlanda; per arrivare alle baite di legno (buon isolante termico) delle nostre valli alpine.

Dai rigori del freddo siberiano passiamo a climi aridi e secchi, caratterizzati da un elevato irraggiamento solare e da una forte escursione della temperatura fra il giorno e la notte.

CASE DI FANGO

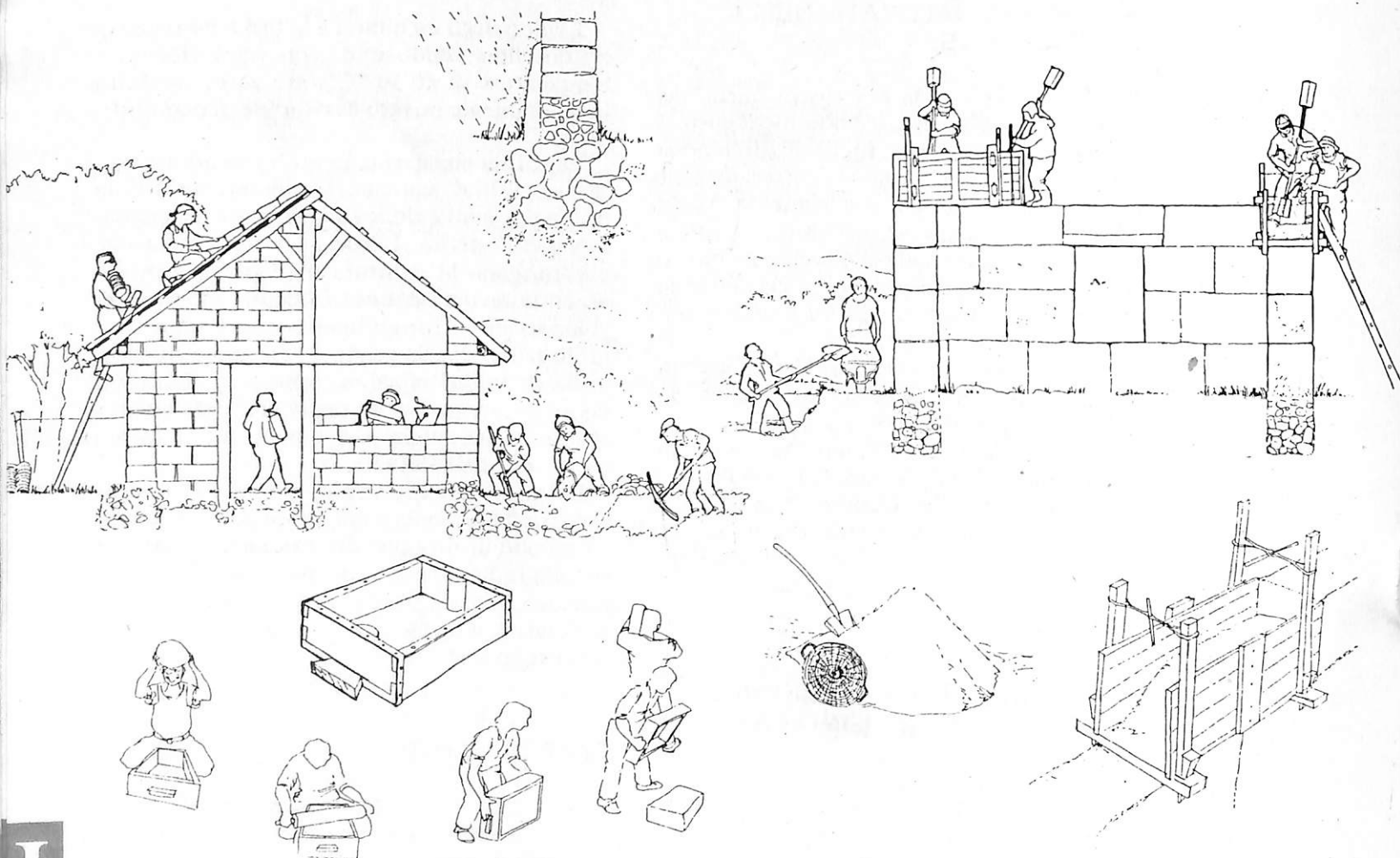
Particolarmente degne di nota sono le abitazioni dei paesi islamici in cui la conoscenza e l'uso dei flussi di aria calda e fredda, dell'inerzia dei materiali, della forma e orientamento degli edifici raggiunge livelli raffinatissimi. In Iran troviamo vari sistemi di refrigerazione naturale, mediante i quali si arriva a rendere confortevoli le abitazioni e si riesce perfino a produrre e conservare il ghiaccio. Questi edifici hanno spessi muri di mattoni di fango cotti al

sole aventi una elevata capacità termica, che di giorno assorbono calore e lo restituiscono all'interno durante la notte fredda. Dal tetto della casa si innalza una torre alta dai 10 ai 30 metri, divisa all'interno in vari condotti e provvista alla sommità di aperture. Si tratta della "torre del vento" che ha la funzione di determinare una circolazione di aria negli ambienti.

L'importanza del ruolo dell'inerzia termica compare anche nei pueblos, villaggi degli indiani d'America. Questi agglomerati sono estremamente compatti e sono allungati lungo l'asse Est-Ovest.

CASE DI LEGNO E DI PAGLIA

Particolarmente interessante l'esempio di Pueblo Bonito in New Mexico. Costruito tra il 919 e il 1180 dopo Cristo e ora abbandonato, nel villaggio vivevano 1200 abitanti all'interno di una struttura semicircolare di 156 metri di



Case in "adobe"

L'"adobe" è il mattone di terra cotta al sole. Costruire le case in adobe è una tecnica antichissima, oggi in uso in molte zone delle Ande e dell'Asia.

Case in terra col sistema della "tapia"

La tecnica è simile a quella degli adobe, con la differenza che la "tapia" è una armatura che fa crescere la casa di volta in volta. In pratica si disarmo la "tapia" solo quando la terra si è asciugata... e così si va avanti a blocchi.

diametro articolata su 4 piani sfalsati fra loro. I punti principali della geometria della pianta erano determinati dalla posizione del sole al solstizio invernale ed estivo. Lo spessore e la composizione delle pareti e dei tetti (legname e adobe, cioè mattoni di fango e paglia cotti al sole), oltre che le dimensioni delle finestre, variavano ed erano studiate in modo tale da garantire una temperatura più o meno costante per tutte le stanze durante l'intero corso dell'anno.

Un caso limite di sfruttamento dell'inerzia si ha nelle abitazioni ricavate nelle pareti rocciose (Granada, Sud della Tunisia, ecc.) o addirittura sotto terra (Siwa in Egitto, Matmata nel Sahara e nello Shansi e in altre regioni della Cina, dove oltre dieci milioni di abitanti vivono sotto terra).

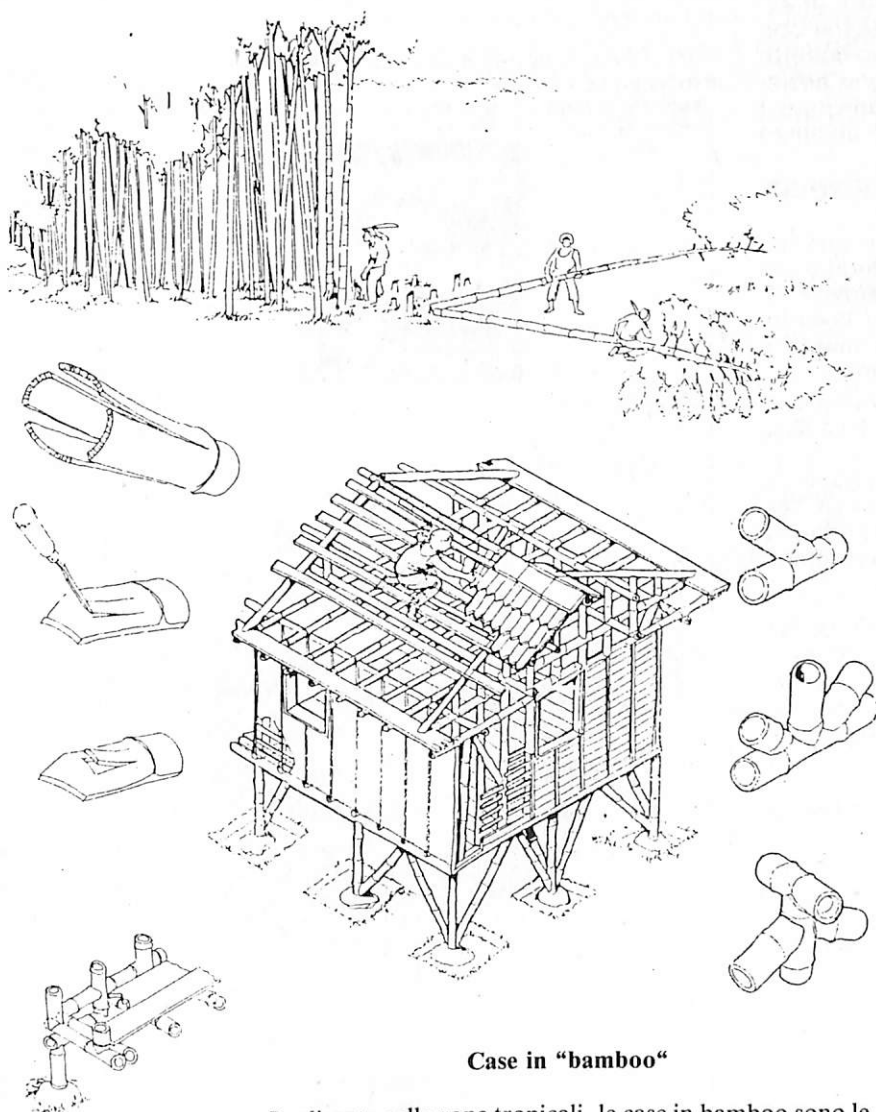
CASE... PER ARIA!

Infine un'altra situazione in cui l'ingegnosi-

tà dell'uomo ha trovato le risposte adeguate alle condizioni imposte dalla natura, è quella delle regioni tropicali caratterizzate da clima caldo umido, con moderata escursione termica ed intenso irraggiamento solare.

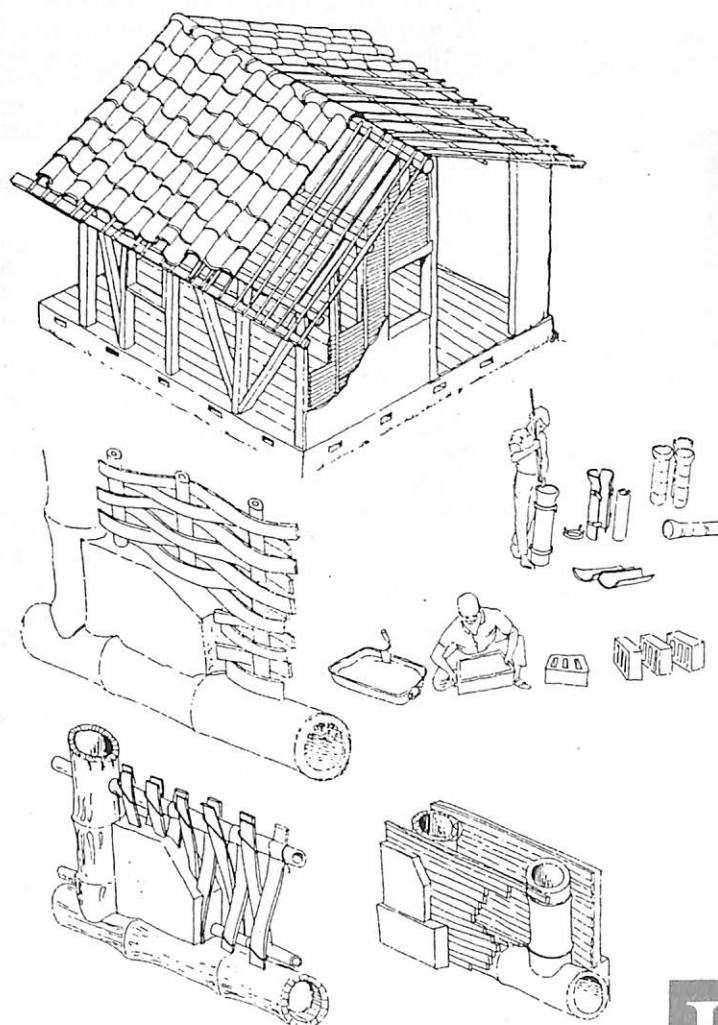
In questi casi una forte inerzia termica sarebbe dannosa perché significherebbe una restituzione non voluta del calore nelle ore notturne. In effetti gli elementi caratteristici delle abitazioni tropicali sono costituiti da un tetto leggerissimo che ripara dalle piogge e dai raggi del sole, muri sottilissimi e grandi aperture per favorire la ventilazione, il pavimento spesso sopraelevato non solo per difendersi dalle inondazioni e dagli animali ma anche per sfruttare meglio i movimenti dell'aria e per allontanarsi dal terreno caldo (casa Seminole, casa Polinesiana).

Si è quindi visto che la formazione dell'habitat nelle civiltà passate era spesso caratterizzata da un atteggiamento di difesa e di adattamento alle forze della natura, mai di sfida.



Case in "bamboo"

Realizzate nelle zone tropicali, le case in bamboo sono le più adatte per questi climi. Nelle immagini sono descritte le fasi e alcuni metodi di lavorazione di questa canna, per la costruzione di due tipi di casa.



Case in terra e bamboo

Questa tecnica di costruzione mista (terra + bamboo) è in uso nelle zone temperate dell'America Latina. Combina in maniera ottima due materiali "locali" insieme al legno, sempre reperibile in loco.

BIBLIOGRAFIA MINIMA SULLA CASA E TUTTO QUANTO LE È ATTORNO

A CURA DI GIANFRANCO ZAVALLONI DEL GRТА-CIN (*)
disegni di Vittorio Belli

Seymour John, **LA CASA DEL PASSATO**, Idea Libri Ed., Milano 1987.

"Temo di essere solo una casalinga". Ci capita spesso di sentire una donna fare questa sconcertante affermazione. Quando sento queste parole mi arrabbio davvero moltissimo. Solo una casalinga: solo una persona pratica di una delle più nobili professioni, solo padrona di un gran numero di mestieri elevati e diversi, in pratica la custode della civiltà stessa..." Con queste parole John Seymour inizia un vero e proprio capolavoro enciclopedico sulla casa. 190 pagine ricchissime di pregiate illustrazioni che descrivono la vita della casa di carattere europeo.

È utilizzabile dalla materna alle superiori.

* AA.VV., **IL POTERE DI ABITARE**, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1982.

È forse il primo testo italiano sulla "autocostruzione". Vi sono riportate diverse esperienze di autocostruzione in campo abitativo, raccolte dal Collettivo per l'Abitare Autogestito. Lo stesso collettivo organizzò nel marzo dell'80 il convegno nazionale tenutosi a Rimini sull'Autocostruzione, le cui relazioni principali (fra le quali quella di Ivan Illich) sono riportate nel testo stesso.

* AA.VV., **TECNICHE DOLCI, HABITAT E SOCIETÀ**, Ed. Red/Studio, Como 1982.

Coordinati da Ignacy Sachs del Centro Internazionale di Ricerca sull'ambiente e lo sviluppo, gli autori di questo libro presentano innumerevoli soluzioni tecnologiche nell'ambito abitativo, in sintonia con l'ambiente. Il concetto elaborato anni fa, e oggi di gran moda, è quello di **ecosviluppo**.

* Per dire... tra la gente, numero monografico sulla **ECOLOGIA IN CASA**, 1988, n. 3 Ed. GRТА-CIN, Cesena.

28 pagine divulgative su plastica e non plastica, riciclaggio dei rifiuti, chimica sintetica e non, tessuti e colori. Tante idee e tanti spunti per parlare di ecologia anche in casa, durante le ore di lezione a scuola.

* Arecchi Alberto, **OGGI SI VA A SCUOLA DI TUCUL**, tratto dalla rivista PRAGMA, ottobre 1985.

Le pagine di questo articolo dell'Arch. Arecchi offrono un interessante ventaglio di informazioni sui modelli costruttivi del cosiddetto Terzo Mondo, con particolare rilievo dato ai materiali e alle opportunità offerte dall'ambiente (fotocopie dell'articolo si possono richiedere al GRТА-CIN di Cesena).

* Ufficio Energie Alternative del Comune di Genova (via Garibaldi 14) **RISPARMIA ENERGIA NELLE ABITAZIONI**, 1985.

Anche se apparentemente il libretto realizzato da un Ente Locale, può sembrare adatto per i soli istituti tecnici per geometri, nel concreto offre una infinità di spunti per capire meglio come può essere sventrata e analizzata una casa, soprattutto per le sue componenti nascoste.

* **ECOBIOEDILIZIA**, Rivista quadrimestrale delle Ed. Fenice.

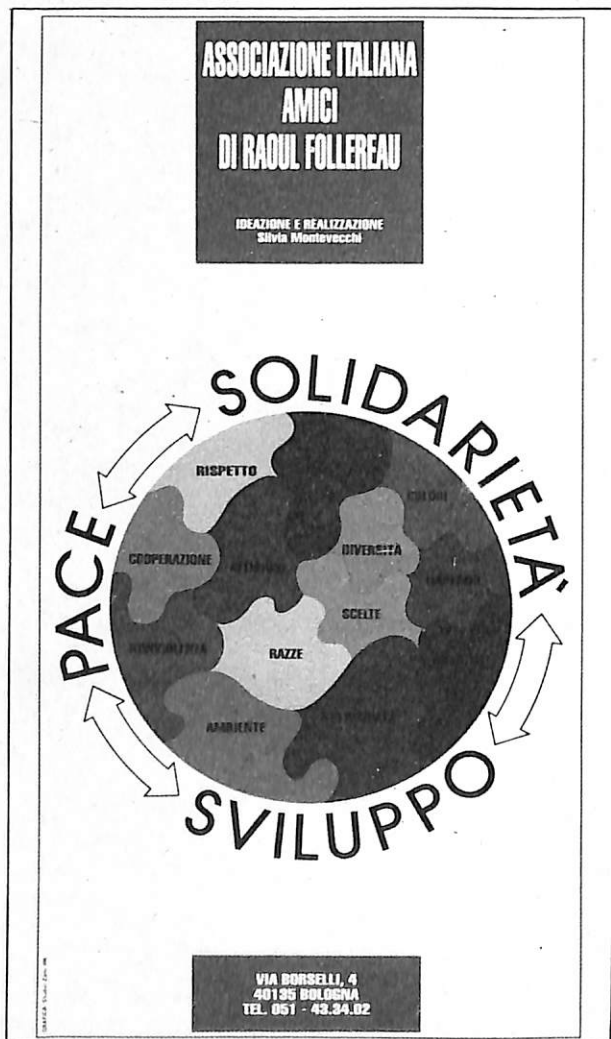
È in stampa il primo numero di questa nuova rivista che tratterà i temi della ecologia e della bio-

logia edile, formulando progetti, indicazioni, suggerimenti e norme per costruire secondo le reali necessità dell'uomo (richiedere a BIO-HABITAT, via Tiberti 21, 47023 CESENA - FO).

* **Nika Hartmann ECOLOGIA DOMESTICA**, Franco Muzzio Editore, Padova 1987.

Questo libro si propone come una guida pratica per il consumatore ambientalista, che senza rinunciare alla tecnologia la vuole associare ad adeguate garanzie per sé e per l'ambiente. Nasce come manuale dei "verdi" tedeschi, che in Germania ha avuto un grande successo e che è stato poi adattato per la situazione italiana. Negli argomenti dei vari capitoli, troviamo i problemi dei detersivi e dei prodotti di pulizia della casa, le vernici e i colori, i rifiuti e il trattamento del legno. Nella appendice vi è la presentazione delle leggi che interessano l'inquinamento domestico.

(*) Il GRТА-CIN e la Biblioteca per la Pace, l'Ambiente e lo Sviluppo hanno una nuova sede, a Cesena in via Marinelli 39. Il telefono è sempre lo stesso, 0547-23018.



MOSTRA FOTOGRAFICA - 30 PANNELLI 35x50 L. 30.000

"LA CASA È DI MAMMA E DI PAPÀ... ANCHE DEI FIGLI"

MARIA TERESA TURBINI

"L" a casa è il vostro corpo più grande. Essa cresce nel sole e dorme nella quiete della notte e non è priva di sogni. Non sogna forse la casa? Non abbandona in sogno la città per i boschi e le colline? (...) La vostra casa non sarà l'ancora, ma l'albero della nave. Non la membrana smagliante che vela la piaga, ma una palpebra a difesa dell'occhio. Non chiuderete le ali per attraversare le porte, non vi chinere per non urtare la volta, non tratterrete il respiro per paura che si fendano e crollino i muri. Non vivrete in sepolcri edificati dai morti per i vivi.

E sebbene la vostra sia una casa magnifica e splendida non serberà il vostro segreto e le vostre aspirazioni.

Perché ciò che è in voi è sconfinato, dimora nel cielo dove vi sono cancelli di bruma mattutina e finestre di canti e di notturna quiete".

(G.K. Gibram - IL PROFETA - Guanda)

Al chiuso: in salone

GIOCHIAMO CON GLI SPAZI

Per prendere coscienza:

- delle opportunità di azione e movimento che uno spazio può offrire;
- delle costrizioni causate da spazi inadeguati o limitati;
- delle problematiche e dei conflitti che si incontrano nella gestione collettiva di uno spazio;
- dell'importanza del rispetto delle regole per convivere in uno spazio comune.

... Possiamo, sfiorandoci, trasmettere la corrente elettrica: attenzione allora a non avvicinarci troppo per non restare "fulminati". Al suono della musica ci muoviamo liberamente nella stanza, ma quando si interrompe, tutti fermi e con le braccia larghe, ruotare su se stessi. Se facendo questo movimento ci tocchiamo ci allontaniamo dal gioco. Attenzione però che ad ogni interruzione della musica si restringe lo spazio percorribile (delimitato con corde e bastoni)...

CONOSCIAMO MEGLIO I NOSTRI SPAZI

- Verifichiamo la disposizione delle stanze;
- scopriamo che alcuni muri appartengono a due stanze.

L'educatrice si allontana dalla stanza dove sono riuniti i bambini e dalla stanza accanto batte sul muro comunicante. Si invitano poi i bambini a scoprire da qual stanza provengono i rumori. Successivamente i bambini, divisi in gruppi, in stanze comunicanti, battono sul muro e si chiamano per nome.

PARLIAMO DEGLI SPAZI

Maestra: Come deve essere una stanza per essere comoda?

Massimo: Pareti larghe... soffitto alto... poi deve essere pulita, avere mobili, tavoli...

Maestra: Nella stanza c'è il soffitto...

Gaetano: Per ripararci la testa dalla pioggia.

Maestra: ... e se non avessimo il pavimento...

Silvia: Non potremmo camminare.

Massimo: Cadremmo nell'altro piano.

Maestra: E se non avessimo le finestre...

Gaetano: Viene corrente d'aria... anche la tromba...

Silvia: Non vedremmo fuori.

Maestra: Che cosa vediamo dalla finestra?

Luca: Io vedo il cane.

Silvia: È il mio...

Massimo: Vedo la Madonna della Guardia.

Mirko: Vedo mio papà quando arriva a casa con la macchina, scende, suona, noi chiudiamo la finestra e andiamo ad aprire.

RACCONTIAMO ALTRE CASE: RICORDI E FANTASIE

Selene: Quelli che sono poveri, nel soffitto hanno il tetto di paglia e mangiano solo pane ed acqua. Le fanno di paglia perché non hanno i soldi e non hanno neanche i mattoni.

Chiara A.: La casa è di mamma e di papà... anche dei figli...

Silvia: A Livigno le case erano tutte di legno perché nevicava tanto e non potevano costruire le case come qui.

Gaetano: In Belgio era anche marrone... non c'è l'ascensore, ma solo le scale.

Selene: Per gli indiani ci sono le tende a triangolo. Sono di pelliccia.

Silvia: Ci sono le capanne.

Maestra: E i castelli?

Selene: Il castello è una casa dove vivono i cavalieri. È fatta di mattoni grigi, è fatta che va su e giù.

LE CASE AL TEMPO DI GESÙ

Cogliendo l'occasione del Natale, con l'aiuto di diapositive, **riflettiamo:**

- sul tipo di costruzione;
- sulla disposizione degli spazi;



SELENE

- sugli arredi;
- sugli utensili;
- sulle abitudini di vita (mangiare, lavorare, far festa, ecc.);
- sulle differenze tra le abitazioni dei poveri e dei ricchi;
- sulle differenze tra le abitazioni del popolo e del re.

All'aperto: sul pullman

PERCORRIAMO CON IL PULLMAN LE STRADE CHE CONDUCONO ALLE NOSTRE CASE

Durante le tappe osserviamo:

- i vari tipi di abitazione;
- i colori delle facciate;
- portoni, finestre e balconi.

Ascoltiamo dalla voce dei bambini che vi abitano:

- dettagli significativi;
- impressioni;
- emozioni.

Tornando a scuola facciamo esperienza:

- della gioia del ritorno;
- del piacere dell'accoglienza.

I compagni rimasti a scuola ci accolgono con cartelli di saluto e con una allegra festiciola. Chi è uscito racconta l'esperienza.

Gaetano G.: Siamo andati a vedere la casa di Massimo...

Tiziana: Dove abita Massimo, abitano anche la Giada e Matteo.

Massimo: Ci abita anche uno che si chiama Emiliano che è innamorato di mia sorella.

Gaetano M.: Abbiamo visto, quando siamo venuti, il cartello... c'era scritto...

Maestra: Bertornati Cari Amici.

Compito a casa (da svolgere con l'aiuto dei genitori e da riportare a scuola):

"SCRIVI GRANDE IL NUMERO DELLA TUA PORTA".

Al chiuso: nell'angolo della pittura

II COLORI DELLE CASE

Con l'aiuto dei gessi colorati, su un grande foglio, rappresentiamo le facciate di case, grattacieli, palazzi, ecc.

Al chiuso: in salone

INCONTRO DI FAMIGLIA

Materiale occorrente: cartoncini preparati in

precedenza (rossi, bianchi, verdi, neri - padre, madre, figlio, figlia).

Giocatori: un numero divisibile per quattro (minimo sei).

Si distribuiscono i cartoncini poi i giocatori passeggiano qua e là al suono della musica, quando si incontrano si scambiano cortesemente i biglietti da visita. Quando la musica si interrompe, ogni famiglia (per colore) deve sedersi vicina e scambiarsi commenti sulla "giornata trascorsa fuori casa". Le proposte sulla giornata variano di volta in volta: al mercato, in gita, al lavoro, a scuola, ecc.

(Variante al gioco **INCONTRO DI FAMIGLIA** tratto da GIOCHI A SCHEDE ELLE DI CI)

Chiara A.: A me mi è piaciuto quando camminavamo e ci scambiavamo le persone.

Silvia: A me mi è piaciuto quando mi picchiavano.

Maestra: Anche noi tutto il giorno andiamo in giro, a scuola, al lavoro, poi la sera a casa, si racconta tutto quello che è successo in giornata...

Silvia: Papà quando è a tavola, dice tutte le cose che succedono a questo mondo...

Andrea T.: Mia mamma vuole sentire sempre che cosa ho mangiato a scuola.

Maestra: Secondo voi, mentre noi siamo a scuola, cosa stanno facendo le mamme e i papà?

Gregory: La mamma sta pulendo il pavimento.

Silvia: Cucina per lei... Quando arriva papà gli fa da mangiare. Quando papà è arrivato si lava le mani e fa anche la pipì.

All'aperto

VISITA ALLA CASA DI GABRIELE: un nostro compagno che abita in campagna.

— Osserviamo la costruzione dall'esterno (forma, dimensioni, colori);

— entriamo e conosciamo gli ambienti in cui vive Gabriele con la sua famiglia;

— conosciamo e giochiamo con i suoi giocattoli;

— guardiamo dalle sue finestre.

Selene: Abbiamo visto dalla finestra di Gabriele la mia casa. La signora ha detto "questa sera metti fuori il fazzoletto".

All'aperto

VISITA AD UNA CASA IN COSTRUZIONE



OSSERVIAMO I LAVORI: DALL'ESTERNO, EREZIONE DEI MURI. ALL'INTERNO, LEVIGATURA DELLE PARETI, COLORITURA, COSTRUZIONE DELLE SCALE. CONOSCIAMO: STRUMENTI E MATERIALI DEL MURATORE.

Al chiuso: nell'angolo della pittura

PRODUCIAMO SEGNI E DISEGNI COL MATTONE

Al chiuso: in salone

COSTRUIAMO LA TENDA DEGLI INDIANI

Ci aiuta Roberto Rinaldi, un nostro amico.

Materiale: lenzuolo, canne e spago.

Durante la costruzione...

Roberto: Sapete come si chiama la tenda... TEPEE (tipi)... Il tepee lo costruivano le donne...

Maestra: Qui le case le costruiscono gli uomini, è molto faticoso, chissà cosa facevano tutto il giorno gli uomini pellerossa?

Selene: Dovevano prendere la carne e uccidevano gli animali...

Gregory: I fagiani... gli uccelli...

Silvia: Catturavano gli orsi...

Maestra: Le tende non erano mica così bianche... gli indiani facevano disegni per raccontare la loro storia, così ogni tenda era diversa dalle altre...

Roberto disegna su un grande foglio i simboli più usati dagli indiani per decorare la tenda e spiega semplicemente il loro significato.

La *riga rossa* che borda il fondo della tenda significa che chi la abitava era abbastanza ricco da poter ospitare chi arrivava nel villaggio.

La *lucertola*: considerata un animale portafortuna.

L'*aquila*: porta in cielo le preghiere degli indiani.

Il *bisonte*: significava sopravvivenza.

La *pipa*: fumare insieme aveva un significato di pace.

Due pipe incrociate: alleanza.

La freccia spezzata: non combattere più.

Altri segni più difficili da interpretare immediatamente:

Righe allineate verticalmente: fiducia nella medicina, gli indiani si curavano con le erbe.

Due righe parallele orizzontali: la strada.

Anche noi scegliamo ora i simboli che decoreranno la nostra tenda. Abbiamo dipinto poi la riga rossa, due lucertole, due pipe incrociate, il sole e la luna, la strada, la freccia spezzata, la fiducia nella medicina.

Maestra: Anche fuori dalle nostre case ci sono segni o simboli che danno informazioni e raccontano di avvenimenti importanti.

Selene: Abbiamo il campanello.

Gaetano: Attenti al cane.

Maestra: Il nome e il numero e poi ci sono quei fiocchi rosa o azzurri...

Francesco: Quando nasce un bimbo.

RUMORI FUORI DALLA TENDA: gioco di immaginazione

A turno ogni bambino entra nella tenda e inizia così il suo viaggio fantastico nel mondo dei pellerossa. Fuori dalla tenda c'è un mondo di suoni, di rumori e di voci della vita quoti-

diana. I bambini seduti in cerchio, fuori dalla tenda li imitano con la voce e con il corpo (richiami, grida, zoccoli di cavalli, tamburi, vento e pioggia, ecc.).

Maestra: Sapete come mandavano i messaggi i pellerossa? Come facevano quando volevano comunicare con altri villaggi?

Selene: Andavano là...

Massimo: Mandavano una lettera...

Selene: ... Ah... facevano le barchette di carta...

Massimo: Mandavano qualche animale...

Gaetano: Un uccello...

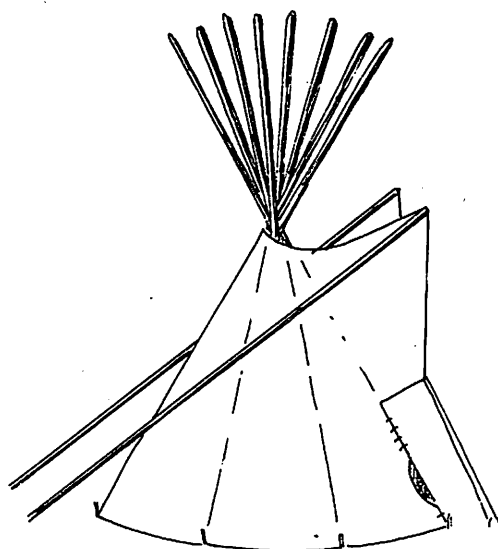
Selene: Il piccione viaggiatore...

Maestra: Accendevano un fuoco...

Massimo: Con un fiammifero...

Maestra: E con una "coperta"...

Selene: Facevano dei messaggi.



La struttura del TE-PEE originale è costituita da 12 pertiche. Questa si ottiene formando prima in "treppiede" a cui vengono appoggiati e legati gli altri pali. All'ultimo palo è legato il rivestimento arrotolato.

Una volta posizionato quest'ultimo palo il rivestimento si srotola lungo la circonferenza e fissato sul lato opposto con dei legnetti.

Al chiuso: in classe

— Cerchiamo su libri, giornali, "depliants", foto di case di altri popoli e paesi;

— Osserviamo le differenze tra le costruzioni;

— Osserviamo la natura attorno a queste case;

— Pensiamo allo stile di vita di chi le abita.

PARLIAMO DEI NOMADI

— Stile di vita;

— Tradizioni e cultura;

— "I campi - sosta".

Al chiuso: nella stanza della moquette

NIDI E TANE: LE CASE DEGLI ANIMALI

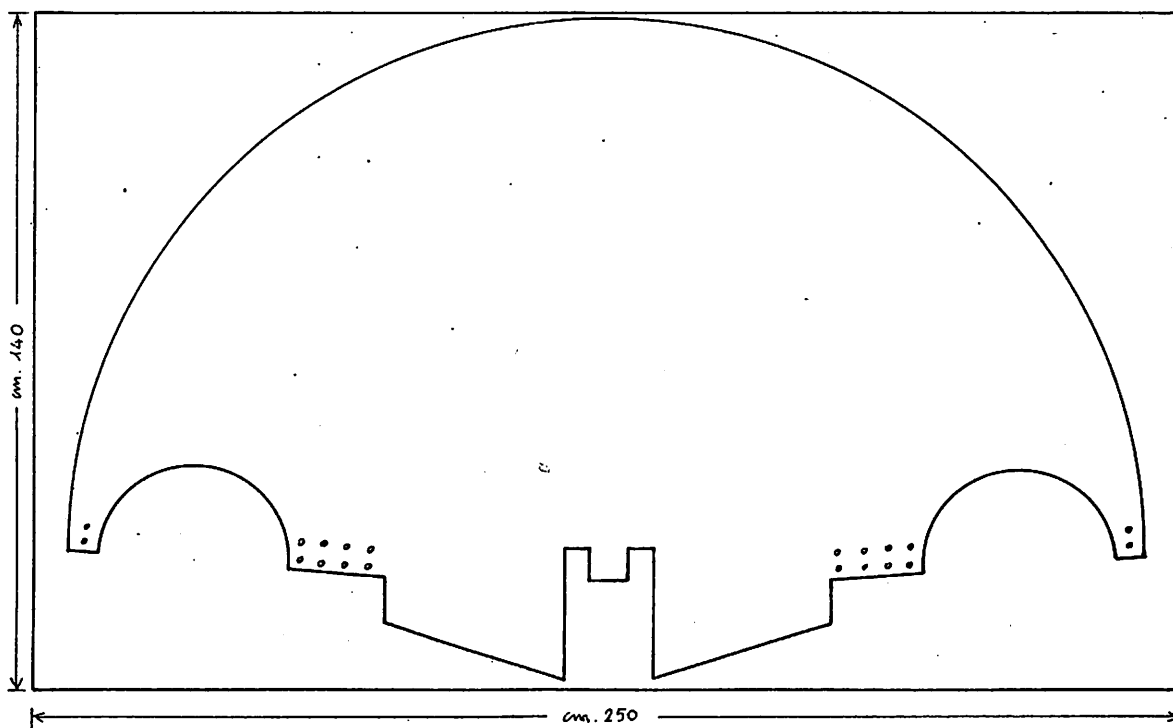
Con l'aiuto di grandi cubi vuoti, scatoloni e materiale occasionale (stoffe, corde, ecc.) costruiamo nidi e tane.

Giocando pensiamo al bisogno di **sicurezza** e di **protezione**.

PROGETTIAMO INSIEME IL NOSTRO IDEALE DI CASA

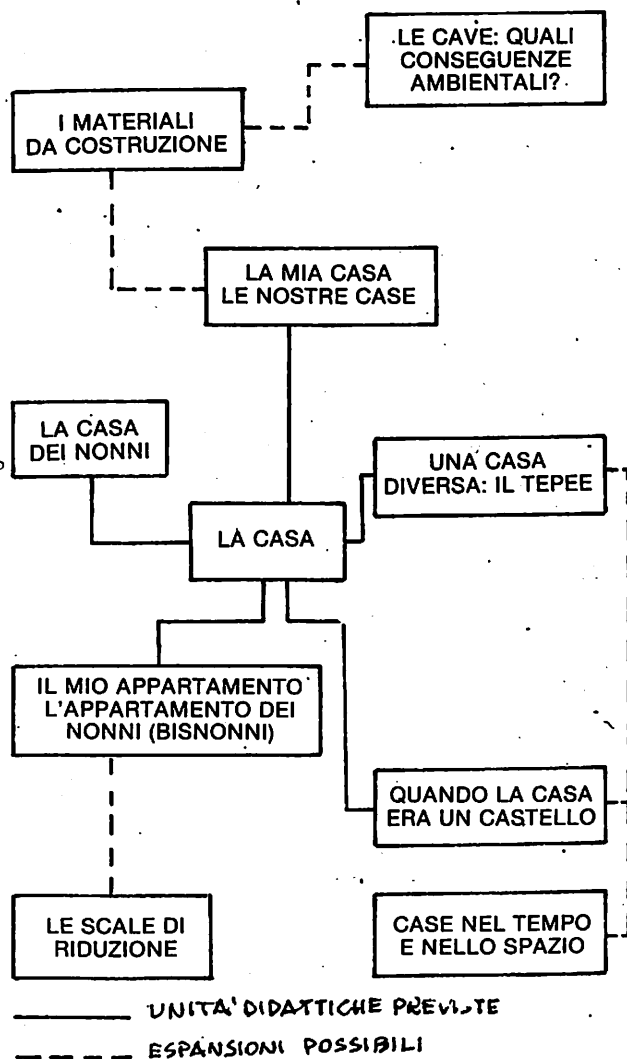
Andrea G.: Io la voglio tutta di legno, il tetto di colore verde. Dentro una lavagna ed un albero di Natale.

Il tessuto deve essere tagliato secondo questo modello.



PROGETTO DIDATTICO: LA CASA

RAMINZONI GIANNI



Obiettivi:

- Analizzare nei suoi aspetti essenziali una realtà ambientale vissuta.
- Confrontare situazioni abitative diverse per collocazione spaziale e temporale.
- Cogliere le trasformazioni avvenute nel tempo e i cambiamenti dettati dall'ambiente nelle tecniche di costruzione.
- Utilizzare strumenti pertinenti per la ricerca e la rappresentazione.

Contenuti:

- La mia casa e le nostre case.
- Case di altri tempi e di altri luoghi.

Attività:

1) Conversazione in classe sulla casa in generale e su esperienze personali legate ad una particolare casa.

Testo individuale sul vissuto personale.

Verifica della competenza lessicale relativa a termini quali: casa, abitazione, stanza, vano non abitabile, infrastrutture, spazi esterni: ricerca collettiva delle definizioni esatte.

Preparazione di una scheda di indagine sulla casa da effettuare in famiglia: ubicazione-indirizzo; anno di costruzione-età approssimativa; numero appartamenti e abitanti; spazi esterni; infrastrutture...

Raccolta e tabulazione dei dati: grafici relativi alla età delle case e al numero degli appartamenti.

Individuazione di un criterio in base al quale definire la tipologia delle case (condominio, villa...): preparazione di un grafico di sintesi.

Individuazione, in base ai dati raccolti con l'indagine in famiglia, della casa più vecchia e di quella più nuova, preparazione di una/due uscite collettive per andare a rilevare le caratteristiche esterne delle due case (materiali e tecnica di costruzione, spazi esterni, vani non abitabili...); riflessioni sui dati raccolti.

2) Indagine presso altri famigliari, amici, conoscenti, relativa all'anno di costruzione della casa e dell'indirizzo/ubicazione.

Individuare nel complesso dei dati la casa più vecchia e più nuova, poi stabilire un criterio per la composizione di classi di età (ad esempio 5 anni o 10 anni, per cui: classe A = case dal 1900 al 1910; classe B = case dal 1911 al 1920...).

Abbinare ad ogni classe un colore e segnare su una piantina della città l'ubicazione delle case usando i colori età.

Preparazione della legenda esplicativa; introduzione di termini quali: carta tematica, centro storico, edilizia residenziale...

Riflessioni e considerazioni sulle tendenze di espansione del centro urbano.

Organizzare alcune uscite mirate per la verifica dei dati emersi dal lavoro in classe: osservazione dell'aspetto delle case, interviste agli abitanti della zona...

Preparazione di un cartellone di sintesi con relazione sul lavoro effettuato, considerazioni, grafici, piantina...

3) Conversazione sull'abitazione/appartamento dei bambini.

Indagine sull'appartamento: le stanze e la loro funzione; i vani non abitabili e la loro funzione; le infrastrutture (gas, acqua, telefono, riscaldamento...); proprietà dell'appartamento. Costruzione di una tabella a doppia entrata con i nomi dei bambini e i dati raccolti

con l'indagine (almeno alcuni).

Indagine sulle stesse voci: quando i nonni (o meglio i bisnonni) erano bambini; tabulazione dei dati in una seconda tabella a doppia entrata; confronto tra le due tabelle.

Confronto tra i dati delle due indagini relativi alla proprietà dell'appartamento: riflessioni e considerazioni collettive.

4) Una casa diversa: il tepee.

La struttura dell'abitazione dei pellerossa delle pianure.

Materiali usati, decorazioni, arredamento.

Simbologia legata alla forma del tepee, al numero e alla disposizione dei pali di sostegno.

5) Quando la casa era un castello.

Il castello nell'esperienza diretta e/o mediata dei bambini.

La struttura di un castello.

Le tecniche e i materiali di costruzione.

Una stanza del castello: funzione e arredamento.

Valutazione:

Lettura di un racconto ambientato in una abitazione qualunque (di oggi, dei bisnonni, nel tepee, nel castello) e caratterizzato da alcune situazioni "impossibili" per l'abitazione scelta; i bambini (individualmente o in gruppo) dovranno individuare le suddette situazioni.

Strategie:

Conversazione, lavoro di gruppo e collettivo, uscita, confronto.

Tempo: 20 ore.

ATTIVITÀ SCUOLA MEDIA

IL VILLAGGIO TRIBALE: UN ESEMPIO DI SPAZIO UMANIZZATO

CLAUDIO ECONOMI

Sia nella prima che nella terza classe della Scuola Media è molto frequente affrontare, tra gli argomenti di studio, il "villaggio tribale", inteso come un esempio, tra i più didatticamente esperibili, di spazio umanizzato.

In un itinerario di studio sull'habitat umano, porre in evidenza le caratteristiche materiali e socio-culturali del villaggio potrebbe essere una fondamentale pista di indagine per far perseguire agli alunni il raggiungimento di almeno due obiettivi formativi:

a) la conoscenza/comprendimento di uno spazio vitale strutturato che, nella sua elementarietà, evidenzia una ricchezza di valori umani, particolarmente essenziali e fondamentali per la convivenza solidale tra gli uomini;

b) la valorizzazione del fenomeno culturale rappresentato dal villaggio, inteso quale differente modo di realizzare l'habitat: una "differenza" che non può essere annullata per influenze esogene alla realtà culturale in cui quella si manifesta, ma deve essere, invece, conosciuta, riconosciuta e profondamente rispettata.

1. FASI DELLA RICERCA

Non dovrebbe essere molto difficile interessare gli alunni ad una ricerca didattica sul "villaggio": infatti, tutto ciò che richiama un atteggiamento percettivo immediato in relazione ad una realtà strutturata, semplice e globale, interessa spontaneamente il preadolescente.

Ciò è sufficientemente provato dal fatto che, se si sottopongono agli alunni foto od immagini che riguardano agglomerati urbani oppure paesaggi relativi a villaggi, essi saranno certamente più colpiti dal secondo tipo di soggetti, in quanto questi, oltre a rappresentare situazioni di vita meno usuali a ragazzi occidentali, sono l'espressione di "un paesaggio naturalmente percepibile, tutto abbracciabile con lo sguardo: ciò che non accade ad esempio per la città" (cfr. E. TURRI "Antropologia del paesaggio", ed. Comunità, 1974).

Pertanto, in relazione a quanto accennato, la prima fase della ricerca dovrebbe consistere nella ricognizione di foto, immagini, documenti, relativi a villaggi tribali, quali esistono ad es. in Africa.

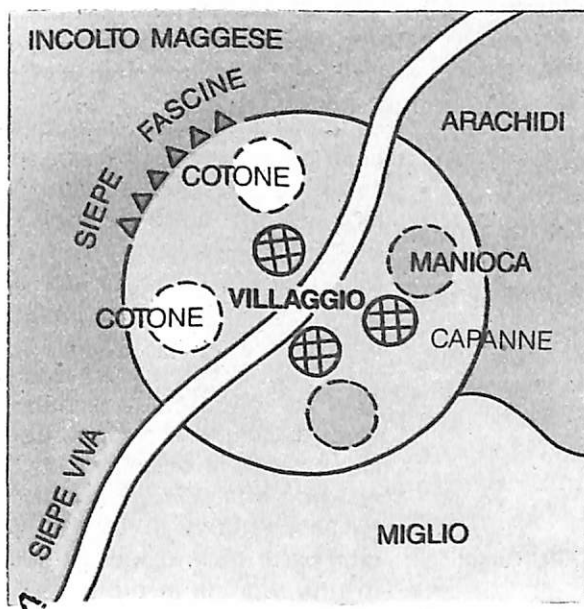
In Africa esistono differenti tipi di villaggio e gli alunni, seppure in modo empirico, attraverso la visione e l'analisi del materiale raccolto, dovrebbero riconoscere quali siano i tipi di villaggio più semplici ed elementari a livello percettivo globale.

Successivamente, dovrebbero localizzare l'e-

sistenza di tali agglomerati nelle aree geografiche di appartenenza.

A tale riguardo, esempi di villaggio semplice ed elementare si potrebbero riscontrare in immagini riguardanti l'Africa nord-orientale ed in quella centrale, nella cosiddetta area delle savane che è abitata dai coltivatori di miglio.

Arrivati a questo punto, si dovrebbe "far parlare" il documento-foto, cioè gli alunni dovrebbero far parlare l'immagine "interrogandola" sulla realtà che essa rappresenta (= attivazione dei processi di decodificazione/codificazione). A livello esemplificativo, si propone, qui, una pianta figurata di un villaggio agricolo dei Serér (Senegal, Africa centro-occidentale).



La figura rivela e denuncia una situazione che, nel medesimo tempo, è economica, sociale e spirituale.

L'analisi potrebbe essere condotta secondo la seguente griglia di indicatori:

1. qual'è la forma dello spazio vitale del villaggio e quali vincoli di convivenza esprime?
2. come sono disposte le capanne all'interno dello spazio vitale del villaggio?
3. i gruppi familiari hanno o non hanno una relativa indipendenza pratica?
4. quali sono i tipi di coltivazione presenti nel villaggio ed è possibile ipotizzare un sistema di rotazione triennale delle colture?
5. qual è il sistema di collegamento e quale senso esprime?

Per far cogliere agli alunni come lo spazio naturale del villaggio è stato umanizzato dagli abitanti, secondo un paradigma esistenziale e culturale molto caro alle etnie africane che si traduce in una funzionale convivenza tra natura ed uomo, contrassegnata da una sorta di alleanza magico-sacrale, è importante far individuare loro altri due indicatori, spesso riscon-

trabili in una immagine:

6. quale è l'elemento naturale su cui si "appoggia" il villaggio? È una sporgenza religiosa (cioè, un "inselberg"), oppure è un grande albero come, ad es., un baobab?

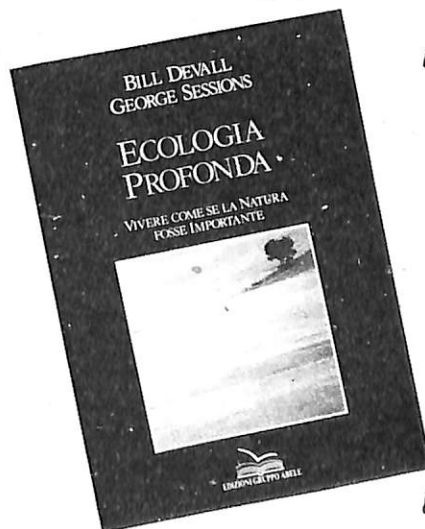
7. il villaggio è vicino ad altri villaggi o rimane isolato? Quali conseguenze ne derivano?

2. VERIFICA — VALUTAZIONE

Con il presente contributo si è inteso solamente sollecitare gli interventi educativi che inducono gli alunni a ricercare/scoprire il significato di una realtà culturale, come il villaggio tribale, utilizzando delle semplici immagini.

Un possibile orientamento per i processi di verifica/valutazione potrebbe consistere nel far pervenire gli alunni, al termine del processo di ricerca, ad individuare una sorta di "identikit" dell'habitat umano che potrebbe essere individuato secondo le linee di almeno tre fattori:

- morfologia materiale dell'habitat;
- morfologia economica dell'habitat;
- valori espressi nell'habitat.



L. 27'000

pp. 254

L. 22'000

LA CASA: SINTESI DI VITA

ARCANGELA MICELI

E. T., l'alieno protagonista di uno degli ultimi films di fantascienza, indicando il cielo con un dito ripeteva con nostalgico tono cantilenante: "Casa... casa...". Intendendo con questo termine tutto ciò che passa nell'esperienza di un essere umano: il luogo, il domicilio socio-ambientale, il punto di riferimento affettivo-culturale, la patria, l'identità. La casa in realtà è sintesi di vita.

Nella didattica della scuola superiore gli ambiti di applicazione dunque potrebbero essere molteplici soprattutto se si considera che il problema abitativo è uno dei più scottanti del nostro tempo per quel che riguarda il piano socio-economico.

Volendo però usare il concetto "casa" nel suo significato più complessivo, e quindi storico-culturale, si potrebbero ipotizzare alcuni spunti operativi nel campo delle discipline umanistiche:

- 1) La casa come unità abitativa;
- 2) La casa come patria;
- 3) La casa come asilo/rifugio;
- 4) La casa come luogo di riferimento;
- 5) La casa/città come prototipo organizzativo.

1. Sul piano architettonico-abitativo sarebbe interessante programmare una unità didattica storico-antropologica che evidenziasse questi elementi:

- a) lo status symbol;
- b) la funzione politica;
- c) i ruoli sociali.

Prendendo in esame tre tipologie architettoniche: — il *mégaron*¹ greco, — la *domus* romana, — il *selamlik*² e l'*harem*³ islamici, si potrebbero dedurre una serie di dati riferiti alla loro funzione sociale e culturale. Per esempio, contrapponendo l'uso "politico-sociale" che si fa della *sala* nei palazzi micenei con quello di ostentazione di ricchezza e potere nelle sontuose ville e palazzi della Roma imperiale; così come la diversità dei ruoli sociali che pesa nel differenziarsi del "soggiorno" del *padrone* dal quartiere destinato alle donne e ai fanciulli nella vecchia e nella nuova Turchia.

2. Pensando alla casa nell'accezione di *patria*, invece, nella mente si associa il tema dell'*esilio* e della *nostalgia*. Temi che hanno nutrito di forte lirismo le espressioni poetiche più toccanti della nostra letteratura. Utilissima quindi potrebbe essere una ricerca orizzontale legata a questi autori: *Dante* (Divina Comme-

dia-Rime-Epistole); *Foscolo* (Sonetti-Sepolcri); la letteratura memorialistica (*Mazzini-Pellico-Mameli*); *Levi* (Cristo si è fermato ad Eboli). In questi ed in altri autori la lontananza, il ricordo, la nostalgia ruotano attorno a una centralità tematica, il cui richiamo più frequente è proprio la casa come referente insostituibile.

3. La tematica della casa come asilo/rifugio si presta a due diverse applicazioni: una del senso socio-antropologico e una simbolico-fantastico. Nel primo caso un'analisi di estrema attualità: il nord e il sud del mondo, due modi di vivere e di intendere la casa. Allargando l'ambito della ricerca alla geografia, storia e sociologia si potrebbe inoltre costruire uno schema esemplificativo inserendo queste variabili:

- temperatura (paesi caldi/p. freddi)
- cultura (rurale/urbana/metropolitana/tecnologica)
- mezzi (economici/architettonici/climatici/materiali)
- tradizione (cultura della strada/cultura della "tana")
- ambiente (socialmente motivante/essenziale/formale)

Nel secondo caso, con l'uso di una tassonomia ragionata, si potrebbe compilare un raffronto comparativo tra le vicende fantastiche del *Pinocchio* di Collodi e dei *Cinque Canti* di Ariosto nelle quali i protagonisti trovano rifugio nel ventre di una balena che si trasforma, per loro, in una *casa* e quindi in *salvezza*.

4. La quarta pista operativa invece si orienta verso un approfondimento delle tecniche narrative in cui la "casa" diventa un momento unitario, punto di incontro di esperienze o "cornice" del tessuto argomentativo: — *i palazzi* nei romanzi del Verga e Lampedusa - *Il castello di Fratta* nelle "Confessioni di un italiano" di Nievo, — *La villa fiorentina* nel "Decamerone" del Boccaccio.

5. Ultima, ma di particolare suggestione, si presenta la identità casa/città vista sul piano ideologico-politico.

Ne potrebbe essere un esempio illuminante la *Città del sole* di Campanella. Di agevolissima lettura, l'impianto argomentativo dell'opera offre validissime piste didattiche in quanto, alla luce di un "penetrante storicismo" risolve in questa visione del mondo l'indissolubile unità dell'utopia e della poesia.

Per la bibliografia non si danno indicazioni particolari trattandosi di riferimenti ad opere ed autori classici.

¹ Sala del trono e sala dei banchetti.

² Palazzo del sultano.

³ Appartamenti riservati alle donne e ai bambini.

UN DIO "SENZA FISSA DIMORA"...

BRUNETTO SALVARANI

Per ottenere qualche indicazione, sia pure approssimativa, sulla tipologia delle abitazioni nell'antico Israele, due sono le fonti cui è doveroso attingere: da una parte, com'è ovvio, il testo biblico, dall'altra gli scavi e i ritrovamenti archeologici. È quanto mi propongo di fare, aggiungendo, nella seconda metà del presente articolo, qualche suggestione per una sorta di teologia biblica della casa.

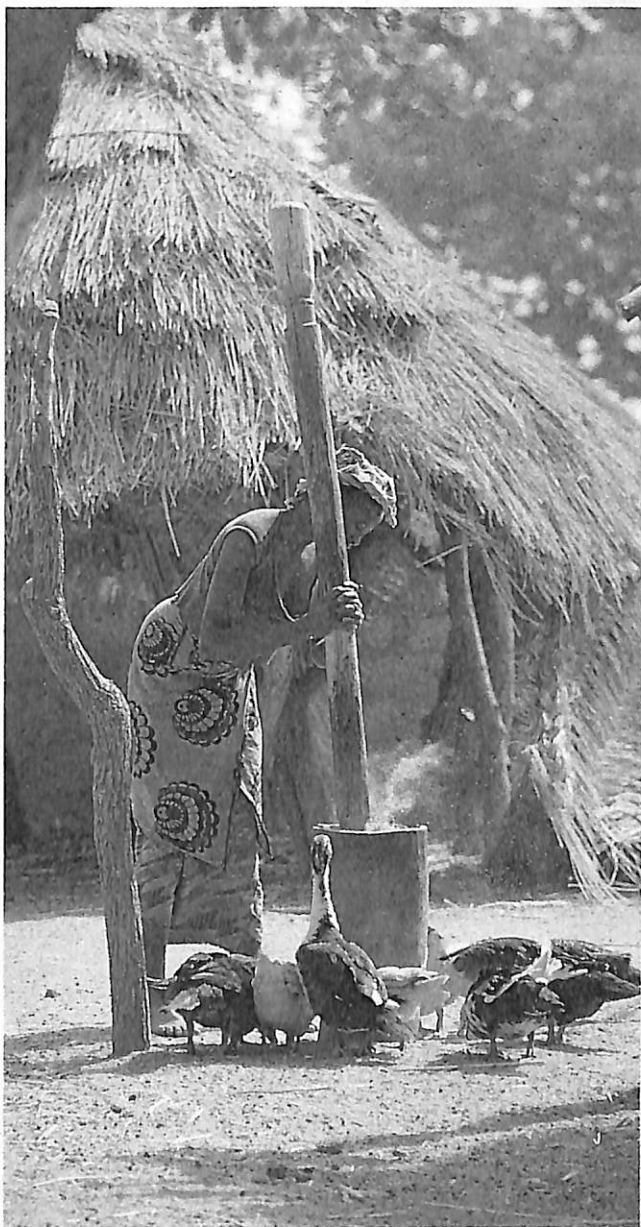
LA TENDA E LA CASA

Come i nomadi di ogni epoca, gli ebrei dimorarono inizialmente in tende, fatte di pelli di animali, e persino dopo l'occupazione di Canaan alcuni gruppi di famiglie continuarono a risiedervi: dato non privo di rilevanza anche sul piano religioso, se lo stesso Talmud riporta questo invito, rivolto ad Abramo: "Abbandona la tua dimora fissa ed il luogo dove tu risiedi sia un'abitazione temporanea", sottintendendo la necessità di una disponibilità assoluta in nome di un progetto "più alto" (cfr. Gen 12, 1: "Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò"). Nello stabilirsi a Canaan, comunque, Israele cominciò a costruire case, imitando l'architettura del popolo cananeo: case per lo più semplici, di dimensioni ridotte, costituite di un unico vano di 4/5 metri di lunghezza, fabbricate con mattoni essiccati al sole o cotti nella fornace (solo raramente si edificava in legno). Nella maggior parte dei casi, doveva trattarsi di baracche; le famiglie erano solitamente numerose — secondo la teologia della benedizione attraverso i figli, così diffusa nell'antico vicino Oriente — e la riservatezza mancava quasi del tutto. Poche finestre, sempre chiuse durante l'inverno, e abitazioni dunque buie o semibuie: la mancanza di molte porte e finestre, del resto, costituiva la miglior protezione da caldo e freddo. Non erano mai case isolate: la sicurezza dai pericoli esterni ed alcuni servizi essenziali — come l'acqua, o un sia pur primitivo sistema

fognario — si potevano ottenere solo creando gruppi compatti di dimore, città o villaggi. Solamente le residenze delle famiglie ricche prevedevano, oltre alla stanza al piano terreno, una camera alta, dove avveniva il ricevimento degli ospiti (cfr. per es. 1 Sam. 9, 22 o i Re 17, 19) e ci si ritirava in solitudine e raccoglimento (2 Sam 19, 1; Mc 14, 15); col tempo divennero sempre più grandi e sontuose, dotate di parecchie stanze, e — all'epoca del Nuovo Testamento — vengono costruite in perfetto stile greco-romano. Ma, al di là di tali indicazioni, sia pure interessanti per contestualizzare le narrazioni bibliche, si può approfondire il discorso, quasi sulla linea di una vera e propria "teologia della casa".

IL TEMPIO DI GERUSALEMME

In tal senso, l'esperienza, già citata, del patriarca Abramo appare assolutamente paradigmatica. Con la sua storia, si apre nella Bibbia una lunga vicenda di uomini e donne che vivranno un'esistenza randagia, "abitando sotto una tenda, sempre incalzati dalla minaccia incombente della fame. Già Abramo troverà in questa paradossale situazione la sua dimora e le sue sovrabbondanti e misteriose fonti di nutrimento (cfr. Gen. 12, 11-20); tale situazione si riproporrà insistentemente nel corso della storia della salvezza, quasi che soltanto coloro i quali abbiano patito la fame, lungo una strada ostile e inospitale, siano poi in grado di maturare i frutti della promessa a cui si sono affidati". L'uomo biblico è dunque alla continua ricerca di una casa, anche se — paradossalmente — farà continuamente memoria del tempo in cui il popolo era nomade, o del tempo in cui, per



quaranta lunghi anni, fu costretto all'attraversamento del deserto (è tale il senso di una festa ebraica spesso menzionata in queste pagine, la festa delle Capanne, citata per la prima volta in Deut. 16, 13-15, durante la quale, allora come oggi, il popolo è invitato ad uscire dalle proprie dimore per abitare sotto delle tende, mescolando il ricordo dell'essere stati pellegrini e l'attesa escatologica di una dimora eterna e propizia). Un valore particolare assumerà poi, nel corso della storia della salvezza, la casa del re Davide, un sontuoso palazzo (2 Sam. 5, 12) che gli farà venire in mente un'altro progetto: quello di edificare un palazzo almeno altrettanto sontuoso al suo Dio, ritenendo disonorevole, per un Dio vittorioso e potente, continuare ad abitare ancora "sotto una tenda" (2 Sam. 7, 1s).

A tale proposito, però, per bocca del profeta Natàn, è Dio stesso a capovolgere la prospettiva davidica: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Ma io sono andato vagando sotto una tenda fino ad oggi... e non ho mai chiesto a nessuno che mi fosse edificata una casa di cedro... Piuttosto sono io che ho voluto fissare per Israele mio popolo un luogo e ve l'ho piantato perché abiti in casa sua... E te, Davide, il Signore farà grande, perché il Signore farà a te una casa!" (2 Sam. 7, 4-17, passim). L'allusione è qui ad un altro senso del termine "casa", letta come discendenza che uscirà da Davide e regnerà sul suo trono, per sempre: sarà il figlio di Davide, Salomone, peraltro, a costruire il tempio di Dio a Gerusalemme, pur senza sconfessare il valore teologico dell'episodio menzionato. I Salmi traboccano di esclamazioni di gioia per la possibilità di abitare "nella casa del Signore", spesso riferita all'intera città

capitale (per non fare che qualche riferimento: cfr. Ps 23, 6; 26, 8; 27, 4; 52, 10; 84, 5; 92, 14 e soprattutto il meraviglioso Ps 122, 1: "Quale gioia, quando mi dissero: 'Andremo alla casa del Signore!'"). "La singolarità di quella città, anzi, consiste nel fatto che essa non è stata scelta dai suoi attuali abitanti, ma è stata scelta da Dio stesso come "luogo della sua dimora" (cfr. Ps. 132, 13-18). In tal modo, in quanto è luogo in cui il Signore ha deciso di fermarsi ad abitare, Gerusalemme rende praticabile la speranza di una prosperità universale, tale da garantire casa e cibo abbondante per tutte le genti della terra (cfr. Is 55, 1-5...)".² Su tutto, dunque, il testo biblico ha consapevolezza che l'unico vero architetto di Israele è il suo Signore, pena la costruzione di case pericolanti, insicure (Ps. 127, 1: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non costruisce la città, invano veglia il custode").

LA CASA DEL PADRE

E nel Nuovo Testamento, che ovviamente accetta ed esalta una simile prospettiva, centrandola sul messaggio d'amore di Gesù di Nazareth, assistiamo ad un ulteriore arricchimento semantico della parola "casa". Nel Vangelo di Matteo, infatti, si riecheggia la tematica anticotestamentaria di un "Dio senza fissa dimora", quando, parlando delle esigenze radicali della vocazione apostolica, Gesù stesso dichiara: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8, 20). Nel Vangelo di Giovanni, invece, per indicare il Regno futuro, nel quale potranno risiedere i discepoli di Gesù, si parla della

"casa del Padre" (Gv. 14, 2). C'è poi un simbolismo frequentemente utilizzato soprattutto nelle lettere apostoliche, secondo cui tale "casa del Padre", talvolta identificata — sia pure parzialmente — con la chiesa, avrà Cristo stesso quale "pietra angolare" (At. 4, 11; Ef. 2, 20; 1 Pt. 2, 4) e i credenti in Lui come "pietre vive" (1 Pt. 2, 4). La dialettica tra "tenda" e "casa", dunque, in altri termini, è presente lungo l'intero corso del messaggio biblico: si manterrà, del resto, in tutta la sua paradossalità, nell'esistenza storica dei cristiani nella chiesa, come testimonia esemplarmente un testo famoso dei "padri apostolici": "I cristiani né per ragione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo di vita speciale (...)

Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale". ("A. Diogneto" V, 1-2, 4).

NOTE

¹ P. STANCARI, "Tra cielo e terra", in *Il pane e la casa*, SERVITIUM 21 (1982), p. 19. L'intero fascicolo è notevole, in vista di una riflessione teologica sull'abitare, ricordo soltanto il contributo di G. PUCCI, "Casa e identità dell'uomo", pp. 39-47.

² P. STANCARI, art. cit., pp. 24-25.

VOCE DA CASTELVETRANO (TP)

SILVIA MONTEVECCHI

Siamo molto felici quando possiamo pubblicare su CEM-MONDIALITÀ le relazioni e i materiali di scuole o di singoli insegnanti che da anni si impegnano con grande sensibilità e professionalità nell'educazione alla solidarietà e alla pace.

Quello della Scuola media statale G. Pardo di Castelvetro



(Trapani), è un impegno che dura davvero da anni, e che vede il collegio dei docenti estremamente affiatato e organizzato intorno alla condivisione di alcuni valori portanti.

Le attività sono realizzate con una visione globale dei problemi che costituisce un esempio raro ed eccellente, il quale determina la completezza del lavoro educativo, svolto con estrema interdisciplinarietà tra le potenzialità fornite da lettere, matematica, applicazioni tecniche, disegno e tecniche che vanno dalla ricerca collettiva alla drammatizzazione.

Per il terzo anno consecutivo la scuola ha celebrato nel mese di dicembre la Giornata della Pace, che accoglie sempre rappresentanti di altri Paesi, in un tentativo simbolico di universalità e condivisione.

A fine anno la scuola realizza poi una pubblicazione, "Macchie d'inchiostro", che raccoglie il sunto delle attività dell'anno trascorso. Gli itinerari didattici per l'anno '88-'89 comprendevano attività relative al razzismo, l'ambiente, la mafia, lo sport, l'Europa, l'educazione alla salute.

Vi proponiamo la relazione del Preside, F. Fiordaliso, sulla Giornata della Pace che la scuola ha celebrato il 12 dicembre scorso.

"Anche quest'anno la II scuola media statale 'G. Pardo' di Castelvetro ha voluto celebrare la 'Giornata della pace'. Essa è stata caratterizzata dalla presenza di numerosi stranieri, tra cui un docente tunisino, un ingegnere polacco, un prete colombiano. Vi erano inoltre rappresentanti dell'Associazione palermitana 'Dipingi la pace', di diverse scuole medie inferiori e superiori della provincia di Trapani, il Vescovo della Diocesi e lo

scienziato Roberto Monti del C.N.R. di Bologna.

Tale manifestazione è stata la naturale conclusione di una attività didattica centrata sui temi dello sviluppo-ambiente-solidarietà-uguaglianza-nonviolenza-mondialità, considerati come i sei pilastri sui quali si deve costruire ogni rapporto di pace e di fratellanza.

Il 'clou' della manifestazione si è avuto quando gli alunni hanno presentato gli argomenti studiati sotto forma di sequenze (illustrate da diapositive riprodotti lavori di educazione artistica prodotti da loro stessi) e hanno offerto, in una unità armonica, momenti di danza, recitazione, musica e canti corali.

Molto interessante e stimolante è stato l'intervento del prof. Monti, che parlando della fusione a freddo, il particolare settore di ricerca cui dedica il suo lavoro, ha aperto il cuore alla speranza verso un futuro diverso ed una vita migliore.

Durante la manifestazione è stata letta una lettera-messaggio, indirizzata dagli alunni al segretario generale dell'ONU, perché intervenga presso gli Stati affinché le somme spese per gli armamenti possano essere utilizzate per studi e ricerche in campo medico, che possano migliorare la qualità della vita.

Tale lettera-messaggio è stata sottoscritta da 10.000 firme raccolte tra gli alunni della provincia di Trapani, nelle chiese e al campo sportivo di Castelvetro.

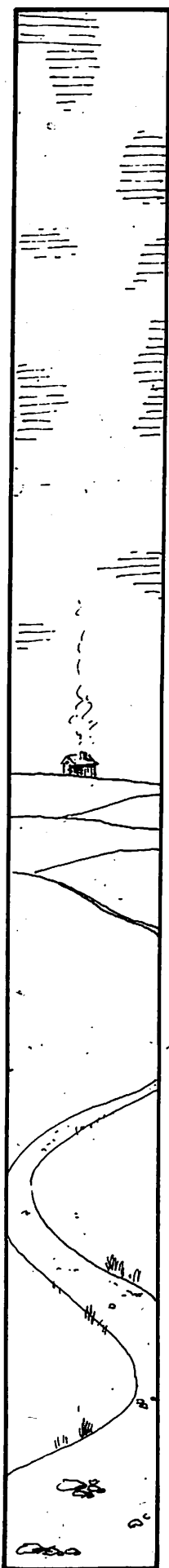
La manifestazione, che si è svolta sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica F. Cossiga, del Presidente della Camera on. Nilde Iotti, del Presidente della Regione Siciliana on. Rino Nicolosi, del Ministro della Pubblica Istruzione on. Sergio Mattarella, ha offerto al pubblico, numeroso, momenti di intensa commozione, e ha fatto... sognare che forse, non è tanto lontana l'alba dell'era che sarà contrassegnata dalla convivenza pacifica dei popoli".

Quasi tutti i nostri
lettori hanno rinnovato
il loro abbonamento:
GRAZIE!

Chiediamo un piccolo
sforzo ai pochi
ritardatari.

ALFABETIZZAZIONE E NUOVI ALFABETI

ALUISI TOSOLINI



L'ONU ha voluto richiamare l'attenzione del mondo intero sul problema dell'educazione-istruzione per tutti, dichiarando il 1990 anno dell'alfabetizzazione.

Iniziativa lodevole, soprattutto se si tiene conto che sono ancora miliardi gli uomini che si vedono negato questo diritto inalienabile che sta alla base della possibilità stessa di fruire poi di altri diritti quali quelli della cultura e della partecipazione alla vita politica.

Di fronte a questa dichiarazione restano pur tuttavia due ordini di problemi. Il primo: il 1990 sarà solo ritualmente dedicato alla alfabetizzazione, così poi per almeno un decennio non ci si pensa più, oppure produrrà azioni concrete?

Il mio pessimismo esistenziale mi porta a pensare che non si andrà oltre ad alcuni dotti, e spesso inutili, convegni. Perché? Semplicemente perché la non alfabetizzazione è sia causa che effetto di un problema di ben più vasta portata, ovvero il *sottosviluppo*. Sin quando si continuerà a drenare le risorse del sud del mondo per aumentare la nostra ricchezza, per far sopravvivere il nostro modello di consumo, non ha praticamente senso parlare di alfabetizzazione.

Ma, ed ecco il problema, saremo capaci, a partire da oggi, di instaurare politiche sociali ed economiche internazionali che sappiano restituire la dignità usurpata ai paesi del sud? È se per favorire l'alfabetizzazione e le politiche sociali di questi paesi chiudessimo, ad esempio, il capitolo del debito internazionale secondo la proposta di Susan George (debito contro sviluppo e democrazia)?

Già sento stuoli di finanziari e di sacerdoti dell'economia alzare le loro stridule voci in segno di protesta.

Però qualcosa bisognerà pur fare perché altrimenti è meglio lasciar stare e dichiarare il 1990 "ennesimo anno in cui miliardi di altri uomini continuano ad essere mezzo e strumento del nostro benessere". Vittime sacrificali sull'altare del profitto.

Vi è poi un altro ordine di problemi. L'alfabetizzazione riguarda solo chi non sa leggere e scrivere o anche noi, acculturati popoli del nord?

Il tema che percorre il CEM di quest'anno si intitola, emblematicamente, "nuovi alfabeti". Ecco la sfida del 1990 per i popoli della opulenza: apprendere i nuovi alfabeti della pace. I lemmi, gli stilemi, i fonemi, le regole sintattiche della solidarietà, della pace, della giustizia, della nonviolenza, del dialogo, della austerità, degli stili di vita, del rispetto della diversità, dei diritti dell'uomo.

Un nuovo sussidiario ancora tutto da scrivere.

Una occasione da non perdere per iniziare almeno a balbettare la nuova lingua dell'umanità. Perché sarà tra le pagine di questo nuovo abecedario che si potranno trovare risposte concrete alla necessità di offrire ad ogni uomo ed a tutti gli uomini una adeguata cultura ed un'alfabetizzazione capace di produrre parole nuove per il futuro.

Certo, forse occorrerà buttare alle ortiche i vecchi manuali, i sussidiari improntati alla cultura del profitto, della guerra, della sopraffazione. Buttiamoli senza rimpianti: sino ad ora hanno prodotto solo mostri ipotecando seriamente la possibilità stessa di un futuro a misura d'uomo.

1990 — anno dell'alfabetizzazione: ben più di uno sterile rituale. Una sfida drammatica a tutta l'umanità.

SPAZIO CEM

BRESCIA, 29.11.'89: Maria Teresa Turbini ha inaugurato il corso "Mondialità" presso la Scuola Materna di S. Polo, Brescia, svolgendo il tema: **"La terra e l'uomo: nuovi alfabeti della vita"**. Il corso, già annunciato, è stato così definitivamente programmato:

29.11.'89: Nuovi alfabeti della vita (M. Teresa Turbini)

06.12.'89: Il bambino africano, epicentro della cultura bantu (P. D. Milani)

17.01.'90: Educazione alla pace: verso una società policulturale (D. Novara)

24.01.'90: Giochi di cooperazione (S. Loos)

07.02.'90: Identità e dignità culturale: il "pregio" dell'altro (Pier Lupi)

21.02.'90: Videoforum su scene di vita in Amazonia e in Africa (P. D. Milani)

PARMA, 17.12.'89: Si è riunito a Parma, presso la sede del CEM, il Comitato eletto dalla Consulta Nazionale, per definire i temi e le strutture portanti del prossimo Convegno Nazionale del CEM (Assisi, dal 24 al 28 agosto prossimo). Diamo un primo annuncio del Convegno in questa stessa pagina.

PARMA, 19.12.'89: Provenienti da Mantova, le Responsabili del Comitato CEM di questa città, la Prof.ssa Anna Pasolini e l'Ins. Maria Chiozzi, hanno avuto un incontro con la Direzione del CEM per definire i temi e l'organizzazione dei prossimi 3 Corsi d'aggiornamento che si terranno a MANTOVA, nei prossimi mesi.

PARMA, 21.12.'89: Incontro con il Sig. Provveditore agli Studi della città di Parma, Dr. Romano Aldegardi, in vista del nuovo corso d'aggiornamento che si sta organizzando per gli operatori della scuola di città e provincia. Ringraziamo il Sig. Provveditore per

l'accoglienza riservatoci e per gli utili consigli che ci ha dato. Eccovi il programma del Corso che si terrà presso il CEM/Mondialità di Parma viale S. Martino, 8:

13.02.'90: Introduzione al Corso: dal gioco competitivo al gioco cooperativo (S. Loos)

20.02.'90: Comunicare bene: giochi che favoriscono la comunicazione (S. Loos)

27.02.'90: La nonviolenza nei conflitti inter-personali (S. Loos)

06.03.'90: Incontro verifica (S. Loos — R. Vittori)

*** Dato il carattere essenzialmente operativo del corso, ci sarà un numero massimo di 30 partecipanti.**

LODI, 21.12.'89: Con una brillante "lezione" su **"La carta Peters e i diritti dei popoli"** del Prof. Nanni, Vice-Direttore del CEM, si chiude a Lodi il corso d'aggiornamento "Mondialità" che ha riscosso un vero successo presso i Docenti delle Scuole Medie della città. Un ringraziamento al Presidente dell'IRRSAE di Milano, prof. Corradini, per il patrocinio e l'autorizzazione concessi, alla Dr.ssa M. Aguggini, Presidente del 56° Distretto, ai collaboratori CEM Alda Prandini Bravi, Carolina Sacchi e Gianmichele Cavalli.

MANTOVA, 04.01.'90: Alla presenza del Presidente del 47° Distretto, Dr. Piero Pasotti, la Commissione congiunta CEM-Parma e CEM-Mantova ha fissato, come segue, i temi e le scadenze dei tre prossimi Corsi d'aggiornamento "Mondialità" per Operatori della Scuola di Mantova e provincia:

PRIMO CORSO-LABORATORIO: "CONFLITTO E INTOLLERANZA: IL GIOCO COME STRATEGIA DI SUPERAMENTO" rivolto agli Insegnanti di Scuola Materna, 1° ciclo delle Elementari e agli operatori socio-culturali.

— 26.01.'90 - Introduzione al corso: dinamiche psicologiche del conflitto (Rita Vittori).

— 31.01.'90 - Educazione alla pace: fondazione e metodo (D. Novara).

15 e 16 febbraio 1990 - (S. Loos e R. Mazzini), Attività di laboratorio con i due Esperti.

SECONDO CORSO-LABORATORIO: "LA TERRA E L'UOMO: NUOVI ALFABETI PER L'EDUCAZIONE" rivolto agli Insegnanti del 2° ciclo delle Elementari e 1° Grado Secondarie.

19.02.'90 - Introduzione al corso: il rapporto terra-uomo (Aluisi Tosolini).

23.02.'90 - L'alfabeto dell'acqua, del fuoco, del campo, con l'intervento multidisciplinare e contemporaneo dei Prof. L. Ronda, R. Zucca, L. Dell'Aquila e A. Tosolini.

TERZO CORSO: "STUDIAMO IL RAPPROTO BRUNDTLAND" rivolto agli Insegnanti del 2° Grado Secondario e Scuole Superiori.

16.03.'90 - Introduzione al corso: il rapporto Brundtland, quale futuro? (A. Nanni).

23.03.'90 - Interdipendenza Nord-Sud (L. Lanzanova).

30.03.'90 - Educazione interculturale: il contributo dell'antropologia (U. Melotti).

06.04.'90 - Quale governo mondiale per la gestione dell'interdipendenza (A. Papisca).

N.B.: Tutti e tre i Corsi si terranno presso la Casa del Mantegna in via Acerbi - Mantova.

ROMA, 05.01.'90: Visita all'Ufficio Studi e Programmazione, dal Dr. Raffaele Tortora, presso il quale abbiamo deposto i programmi dei Corsi d'aggiornamento in atto e del prossimo Convegno Nazionale per sollecitare l'approvazione ministeriale. Alle ore 16 insieme al Prof. Nanni e al Prof. Brunetto Salvarani della Direzione del CEM, incontro, presso il Convento di S. Sabina, col P. Bruno Hussar. È stato presentato il "Progetto CEM-NEVÈ-SHALOM" ed è stato rivolto un invito formale al P. Hussar per la sua partecipazione al nostro prossimo Convegno Nazionale. Buone prospettive in merito.

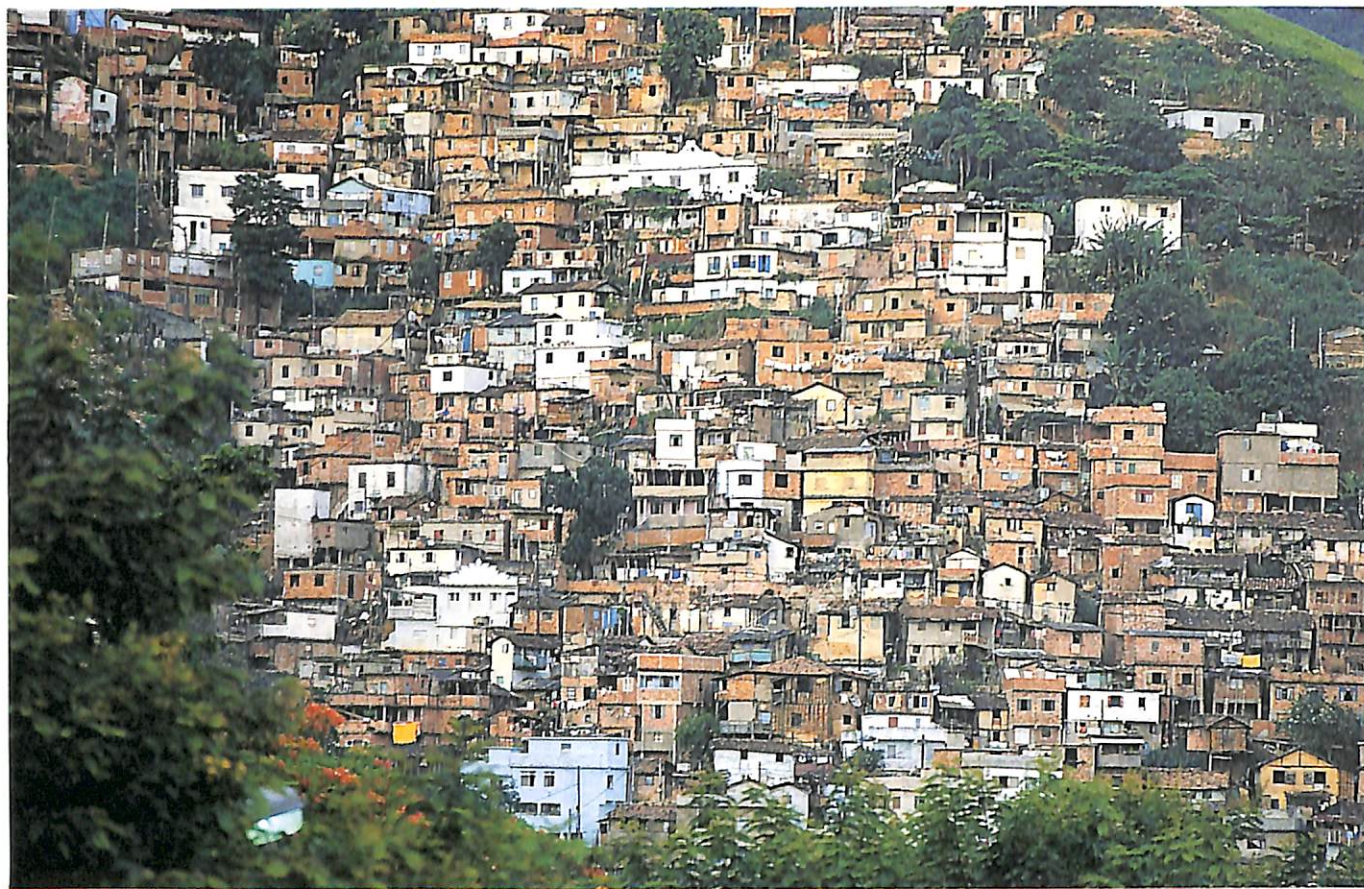
29° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM

Siamo lieti di annunciare ai nostri lettori ed amici che il 29° Convegno Nazionale del CEM/Mondialità avrà luogo ad ASSISI, dal 24 al 28 agosto 1990. Intendiamo, così, "celebrare" l'inizio di quest'ultimo decennio che ci porterà all'anno 2000. Il tema del nostro Convegno sarà:

IL VOLTO DELL'ALTRO

EDUCARCI ALLA DIFFERENZA

A presto le informazioni relative alla struttura interna del Convegno, al programma-orario, alle iscrizioni. Per ora, prendete un appunto sulla vostra agenda per fine agosto prossimo.



LA BAMBINA DI POMPEI

Poiché l'angoscia di ciascuno è la nostra
 Ancora riviviamo la tua, fanciulla scarna
 Che ti sei stretta convulsamente a tua madre
 Quasi volessi ripenetrare in lei
 Quando al meriggio il Cielo si è fatto nero.
 Invano, perchè l'aria volta in veleno
 È filtrata a cercarti per le finestre serrate
 alla tua casa tranquilla dalle robuste pareti
 lieta già del tuo canto e del tuo timido riso.

Sono passati i secoli, la cenere si è pietrificata
 A incarcerare per sempre codeste membra gentili.
 Così tu rimani tra noi, contorto calco di gesso,
 Agonia senza fine, terribile tetimonia
 Di quanto importi agli dèi l'orgoglioso nostro seme.

Ma nulla rimane fra noi della tua lontana sorella,
 Della fanciulla d'Olanda murata fra quattro mura
 Che pure scrisse la sua giovinezza senza domani:
 La sua cenere muta è stata dispersa dal vento,
 La sua breve vita rinchiusa in un quaderno
 sgualcito.
 Nulla rimane dalla scolara di Hiroshima,
 Ombra conflitta nel muro della luce di mille soli,
 Vittima sacrificata sull'altare della paura.

Potenti della terra padroni di nuovi veleni,
 Tristi custodi segreti del tuono definitivo,
 Ci bastano d'assai le afflizioni donate dal cielo.
 Prima di premere il dito, fermatevi e considerate.

PRIMO LEVI

(da «Per la dignità», n. 37, Editore GESCOM, 1987 - VITERBO)